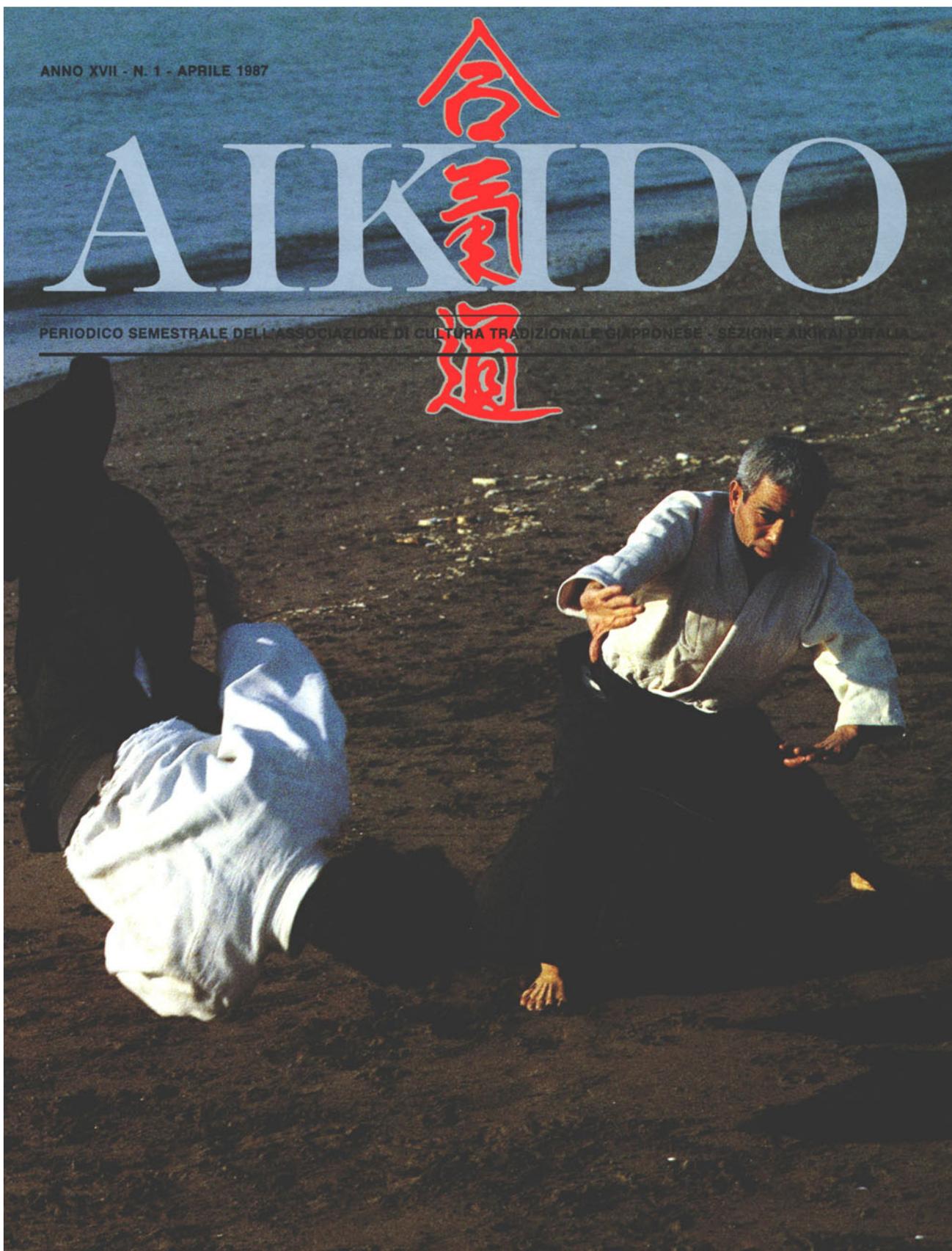


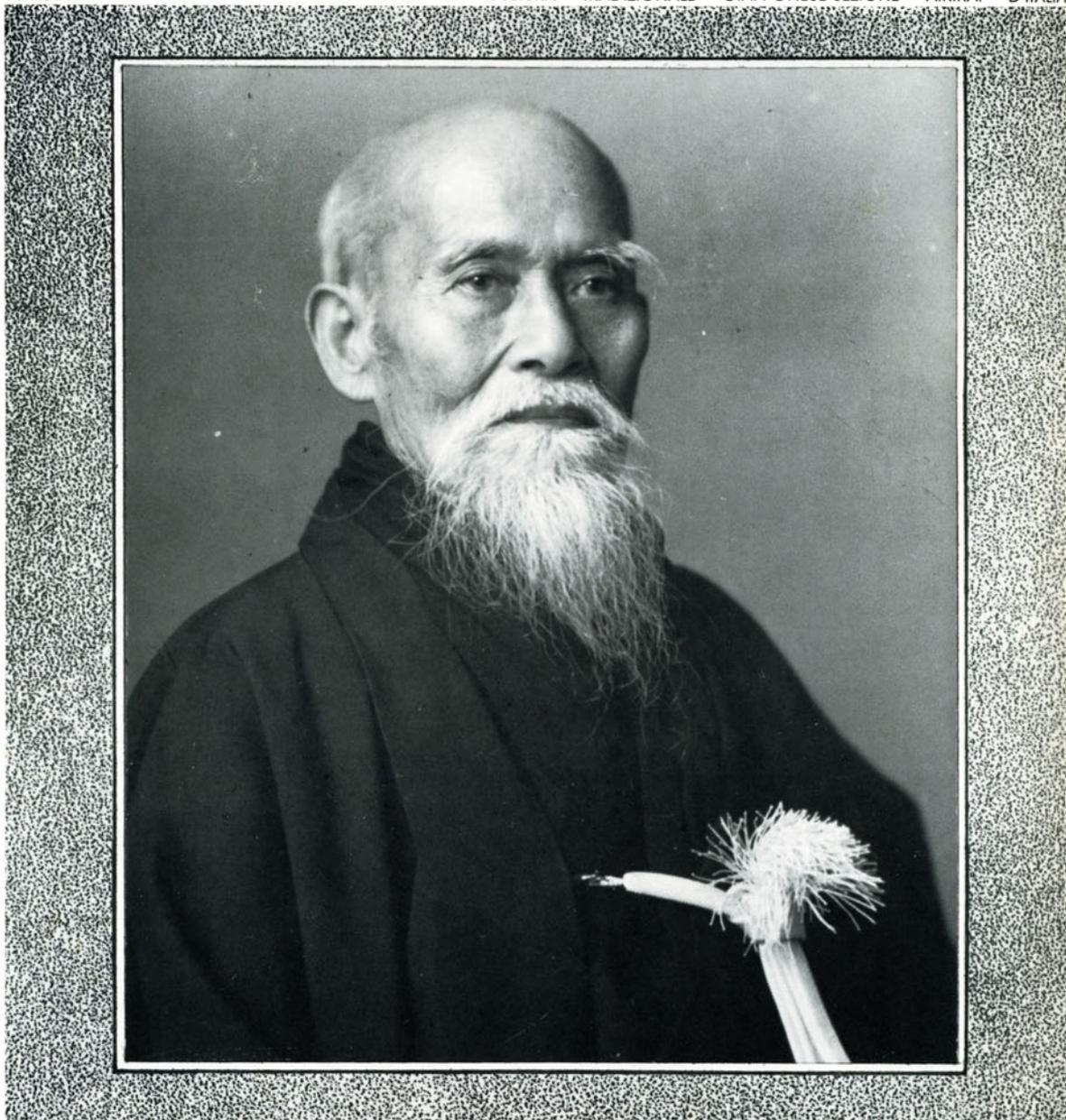
ANNO XVII - N. 1 - APRILE 1987

AIKIDO

PERIODICO SEMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE DI CULTURA TRADIZIONALE GIAPPONESE - SEZIONE AIKIKAI ITALIA

合
氣
道





Direttore Responsabile:

Simone Chierchini

Redazione:

Rino Bonanno, Paolo Bottoni, Simone Chierchini,
Giovanni Granone

Progetto grafico e realizzazione:

S.K.K. & C.B.d'A.

Collaboratori: Cristina Balbiano, Danilo Chierchini,
Velia Cimino, Giacomo Paudice, Fulvio Sassi, Anna-
maria Testori, Mario Traina, Giorgio Veneri, Domeni-
co Zucco

Hanno partecipato alla stesura di questo numero:

Cristina BALBIANO
Paolo BOTTONI
Tonino CERTA
Simone CHIERCHINI
Daniele GRANONE
Giovanni GRANONE
Roland GUYONNET

Giulio MALVANI
José Santos NALDA ALBIAC
Shigenobu OKUMURA
Giacomo PAUDICE
Rinaldo RAMOZZI
Annamaria TESTORI
Domenico ZUCCO

2	<i>Editoriale</i> IL RITORNO DEL GUERRIERO	24	<i>Inserito</i> POSTER: WAKA SENSEI
4	<i>Memorandum</i> DI MORIHEI UESHIBA	26	<i>Spirito del Giappone</i> IL GIAPPONE NEL PERIODO PROTOSTORICO
6	<i>Interventi</i> LO SPIRITO DELL'AIKIDO	28	<i>Recensioni</i> LIBRI RIVISTE
8	<i>Testimonianze</i> TAKEDA SOKAKU	30	<i>Quaderno Tecnico</i> 4° KYU
12	<i>Opinioni</i> TEMPI EROICI II SESSO	39	<i>Amarcord</i>
16	<i>Budo</i> AIKIDO & KENDO	40	<i>Notizie</i> DALL'ITALIA
18	<i>Costume</i> MAHIKARI	45	<i>Humour</i> DALLA SPAGNA CON FURORE
20	<i>Cultura</i> LA SPIRITUALITÀ DELL'ALTA CAVALLERIA NEL MEDIOEVO	46	<i>Esami</i>

IL RITORNO DEL GUERRIERO

Correva l'anno di grazia 1971.

Il Maestro Tada aveva accennato alla possibilità di creare un giornalino di Aikido e immagino che non avesse in mente niente di particolarmente sofisticato o di oneroso, del tipo, per intenderci, di quello che al tempo era lo «Shimbun» edito dall'Aikikai del Giappone: un semplice foglio in doppio, senza pretese (ma forse mi sbaglio perché della lungimiranza del M° Tada non si può mai dire).

Fatto sta che mi ero lasciato influenzare al punto da perdere intere settimane a lavorarci sopra, coinvolgendo in qualche modo il mio gatto e l'Avv. Paudice di chiara fama.

Intanto il Maestro si era involato tornando al paesello (Tokyo) e noi due, il Chiarissimo ed io (il gatto si teneva prudentemente fuori della mischia), decisa la testata, non senza discussioni, ci dannammo l'anima per ottenere l'autorizzazione del Tribunale di Roma e, finalmente ottenutala, mi tuffai in un mare di carta e di fotografie facendo le ore piccole, col gatto, davanti alla macchina da scrivere.

«Aikido» N° 1 uscì nel giugno del '72 ed io pensai di fare seppuku. Lo pensai seriamente. Giuro! Ecco come andò: Il Maestro partendo mi aveva affidato la chiave della sua stanza. Nella sua stanza c'era una scatola enorme piena di fotografie. Fra le foto ce n'era una bella grossa, l'unica dove appariva O Sensei nell'esecuzione di una tecnica.

E, dato che mi era stata concessa carta bianca, avevo utilizzato quella foto, proprio quella, in copertina, scatenando il finimondo.

Mi scrisse il M° Tamura (minaccioso) dalla Francia, mi scrisse il M° Tada (più conciliante) dal Giappone e la rivista finì, con orrore, sul tavolo del Dosbu.





A. TESTORI

*Il mio gatto si eclissò e non tornò mai più.
Non era possibile fare marcia indietro: il guaio era fatto ed io avevo perso irrimediabilmente la faccia, compromettendo seriamente il prestigio dell'intero Aikikai d'Italia. Avevo pubblicato e mandato in giro per mezzo mondo l'unica foto in cui assieme a O Sensei appariva un personaggio proibito, kinjiru, out, fuori (e, poi seppi, a giusta ragione).*

Nessuno mi ordinò il seppuku ed io rinfoderato il temperino mi profusi in: «Ma io che ne sapevo!» e tutto si risolse anche se il primo mitico numero di «Aikido» era stato un tonfo.

Caparbiamente continuai e... quanta acqua è passata sotto i ponti!

Quando me ne andai da Roma, cedetti, con il cuore infranto, il mio scomodo posto di redattore unico e solo, ad altri. Il solco era tracciato (lo dico con orgoglio) e Serpieri che mi succedette, portò alla rivista idee brillanti dal punto di vista editoriale ma anche lui era solo o quasi.

Dopo un interregno buio e tempestoso (il famigerato periodo pittorico o dell'acquarello) nel quale la rivista rischiò seriamente di morire, Simone Chierchini, sì, proprio quel bimbetto che avevo lasciato a razzolare nella polvere fuori del Dojo Centrale assieme ai fratellini, l'ha resuscitata ed ha cominciato a blandirmi.

Lui avrebbe voluto da me, in occasione del mio rientro in redazione, un editoriale serio, alla vecchia maniera, grintoso.

Aspetta, Simò', famme ricordà: mica so più come se fa.

MEMORANDUM DI

MORIHEI UESHIBA

Li *Bu* (elemento marziale) dello spirito, per mezzo dell'*Ah* e dell'*Un* dell'anima, produce una forza che è purificata, vigorosamente salutare e chiaramente manifestata. L'Aikido esiste per conoscere l'io, per assorbire la sottile natura interiore della creazione nell'io, per studiare la vera immagine del Grande Universo; con la piena consapevolezza dell'Origine della Singola Sorgente, raggiungere lo scopo finale del principio (*Ri*), e conoscere le Leggi della Natura.

La Via dell'Aiki è quella di creare una capacità illuminata che possieda la luce. L'Aikido chiarisce le condizioni di tutta la creazione in armonia con la Verità dell'Universo. È l'armonia che unisce la Verità del Cielo, la Verità della Terra e la Verità delle cose materiali.

Per coloro che cercano l'illuminazione (*Satori*), l'Aikido è un sentiero (*Michi*) che insegna i movimenti importanti del «Corpo che si muove secondo i principi del metodo della Singola Spada», è un Sentiero per affinare e rifinire l'io, e pertanto non è qualcosa che si esprime con parole e teorie, ma esiste nel vero eco della totalità dell'Universo del Cielo e della Terra.

Benché ai nostri tempi le scienze naturali avanzino a grandi passi, le scienze spirituali ancora non esistono. Se il genere umano sarà in grado



di stabilire la giusta armonia tra scienze naturali e scienze spirituali, e di creare un ambiente che, per mezzo del *KI* di tutta la creazione, generi individui fisicamente e psichicamente sani, allora questo sarà un mondo di pace, libero da guerre e conflitti.

Il nostro Aikido non deve restare indietro nello sforzo di arrivare a questo servizio divino di trasformazione. È difficile riuscire in questa missione se ci si affida solamente al *Bu* del corpo.

La causa dello sconvolgimento di questo mondo è nel trascurare l'Origine della Singola Sorgente; essa è quella che genera l'Origine spirituale e l'Origine fisica, produce le complesse e sottili Leggi della Natura; è quella che governa l'intero Universo,

dando sostanza e vita a tutte le cose esistenti. In più costruisce il Grande Sentiero della creazione e lo sviluppo per l'educazione e la protezione di ogni cosa che esiste.

L'intero Universo è un'unica famiglia; è come un corpo unico. Il passato, il presente ed il futuro, come la nostra vita ed il nostro respiro, ci insegnano il modo di trasformare l'umanità, e si donano a noi con una autorità purificata che ci unisce in un paradiso ove la vita è piacevole.

Per tutte queste ragioni, le pratiche del *Bu* non devono mai perdere di vista l'Origine della Singola Sorgente; esse devono sempre preservare una capacità di sincerità totale.

Tutti noi condividiamo e siamo parte del corpo e della missione della

Singola Sorgente. Come abitanti di questa terra siamo obbligati a fare la nostra parte per la giusta gestione del nostro mondo. Non dobbiamo mai dimenticare lo Spirito/Mente (*Kokoro*) della Singola Sorgente dell'Universo: è il vero centro di tutto. Quando perdiamo l'Origine, l'operare del mondo cade in disordine. Poiché c'è un centro, siamo in grado di definire dei contorni esterni; quando c'è un interno, noi percepiamo una forma esterna; ciò significa che dove c'è un centro, le dimensioni esteriori ed interiori diventano una in unità.

Non dobbiamo mai dimenticare lo Spirito/Mente dell'Universo che opera come se fosse guidato da un cuore divino e singolo (*Kokoro*).

(Traduzione ed adattamento di Rinaldo Ramozzi)



LO SPIRITO DELL'AIKIDO

L'articolo d'apertura di questo numero porta l'autorevole firma di Shigenobu Okumura, Shihan, membro del corpo didattico dell'Hombu Dojo. Tema in esame: il vero senso della pratica quotidiana.

Ogni giorno ho la grande fortuna di potermi allenare con gente di ogni parte del mondo; e con l'aumentare delle ore di pratica assieme e dell'abitudine del contatto dell'uno con l'altro, mi accorgo che la situazione cambia. All'inizio ci si scambia solamente un saluto, ma in seguito notiamo che la nostra originaria prevenzione verso qualcuno «estraneo» cade, per far posto ad una reciproca comprensione ed armonia che rende impossibile ogni sorta di litigio o di «combattimento». La gentilezza reciproca sicuramente si evolve verso la fiducia reciproca, ed ultimamente tutto ciò lo avvertito più profondamente.

Durante la sua vita il Maestro Morihei Ueshiba, il fondatore dell'Aikido, spiegò lo «Spirito dell'Aikido» con queste parole:

«L'Aikido è Amore. La Via della Purificazione Marziale (*Bu no Michi*) deve essere interpretata alla luce di queste parole. Questo significa che dobbiamo fare nostro lo Spirito/Mente (cuore) del Cielo e della Terra e, con il Gran Spirito della Protezione Amorosa di tutte le cose, dobbiamo sforzarci di raggiungere il nostro scopo di vita. Sappiate che l'Aikido è una Via (*Michi*) che implica per prima



cosa il superamento di sé stessi. Dopo che questa meta è stata raggiunta, il vostro scopo deve essere quello di far perdere all'avversario la mentalità di contendere con voi. L'ultimo passo è quello di raggiungere uno stato in cui non c'è più alcun nemico nei vostri occhi. Perciò, la tecnica marziale è un modo di manifestare la legge del Cielo dentro di noi, allo scopo di arrivare all'ultimo regno in cui si acquisisce la completa unicità dello spirito e del corpo».

Il significato di questo discorso è profondo, e grande è il suo valore; gente comune come noi non può salire facilmente a questi livelli. Lo scopo finale della pratica dovrebbe essere l'ottenere quel livello di Armonia in cui non c'è nemico.

C'è mai stato, in qualche parte del mondo, un maestro di Arti Marziali, antiche o moderne, con una filosofia così precisa? Benchè non sia molto istruito sulla storia delle Arti, non ne ho mai incontrati durante i miei studi.

Leggendo nei testi più antichi si evidenzia, nei tempi passati del Giappone, la necessità di quella che può essere definita «Arte Marziale Sacra», ovvero un'Arte il cui scopo non sia la

Nella pagina precedente:

Il Maestro Osawa si serve della gestualità per superare le barriere linguistiche fra gli aikidoka di diversi paesi.

In basso:

Sul tatami è soprattutto questione di feeling, e lo mostrano in questa delicata immagine Waka Sensei Moriteru Ueshiba e il suo assistente Franco Martufi.



A. TESTORI

morte. A questo principio era correlata una idea simbolicamente chiamata Spirito «Nuboko».

Il Fondatore rendendo propri tali principi, fece un ulteriore passo avanti nel suo regno del «Bu è Amore»; ed è proprio seguendo questo principio che l'arte di O Sensei si differenziò dal Jujitsu dei sistemi classici. C'è un vecchio detto circa la relazione tra il cuore e la forma: il pensiero prende una forma appropriata, ma le concettualizzazioni devono passare attraverso la forma.

Questa relazione è ugualmente vera per l'interazione tra il nostro spirito e la nostra tecnica. Quelli che praticavano con O Sensei, lo sentivano dire spesso che *nenkiri*, la forza della fede, è il ponte che ci porta all'Aiki. È facile vedere, con il passar del tempo,

come lo spirito e le idee del fondatore di un movimento vengano dimenticate da quelli venuti dopo di lui. Come diligenti praticanti dell'Aikido, dobbiamo fare uno sforzo speciale per promuovere lo spirito del Fondatore, altrimenti una parte della nostra tecnica se ne andrà per una sua direzione lasciandosi dietro lo spirito, ed a noi rimarrà solo la vuota parvenza di una forma senza contenuto.

Quelli che sono istruttori di Aikido, dovrebbero leggere il più possibile gli scritti e le poesie del Fondatore. Sinceramente spero che lo facciano e che, attraverso le sue parole, ristabiliscano il contatto con lo spirito di O Sensei. Dopodiché potranno sforzarsi affinché questo spirito si manifesti nelle loro tecniche. Ciò è importante, perché, come gli antichi hanno larga-

mente affermato, un cambiamento dello spirito sicuramente si riflette nella tecnica.

Similmente, tutti noi abbiamo il dovere di mantenere vivo l'interesse di incontrarci con gli Aikidoka di tutte le nazioni, in modo da realizzare il grande concetto del «Mondo dell'Armonia» proprio del pensiero del Fondatore. Deve essere un mondo che supera i confini tra le nazioni e le divisioni delle razze.

Spero con tutto il cuore che i nostri allenamenti giornalieri divengano preghiere per la pace nel mondo, e che in questo modo la nostra pratica sia di aiuto nel mandare avanti la reciproca esistenza e la prosperità di tutti i popoli nel XXI secolo.

Shigenobu OKUMURA

L'UOMO DEL DAITO-RYU

TAKEDA SOKAKU

Era l'emergenza che aveva fatto riunire quella sera il consiglio degli anziani. Una faccenda molto grave giustificava questa riunione. Un «Ronin»¹ preso in flagrante mentre rubava, si era rinchiuso dentro una casa. Era impossibile sloggiarlo senza correre il rischio di avere delle vittime. Erano già passati due giorni, e non si trovava soluzione. Cosa fare? Questo ronin senza legge sembrava deciso a non arrendersi. Cos'era per lui la Morte? Una schiuma bianca che galleggia sulla cresta dell'onda! Un membro del consiglio ebbe allora un'idea:

«Nel nostro villaggio da qualche giorno, si è fermato uno shugyosha²; sembra temibile quanto questo ronin. Perché non chiamare lui in aiuto?»

Dopo deliberazione, il consiglio decise di chiamare lo shugyosha... Si dice che dopo due giorni il bandito fu ritrovato in una risaia. Morto! La testa sepolta nel fango, il corpo appeso per i piedi ad un albero. Nessuno seppe mai se questo fosse stato opera dello shugyosha.

Questo è uno dei numerosi aneddoti che si raccontano sul M° Takeda Sokaku, lo shugyosha. Ma su quest'uomo fuori dal comune se ne dicono tante!

Si dice anche che nei villaggi dove passava, — viaggiava molto perché aveva deciso di girare tutti i Dojo dell'Impero per poter perfezionare la sua tecnica di Spada — due doni l'aspettavano sempre nell'ufficio della



Spesso leggendo della vita di O Sensei appare il nome di Takeda Sokaku, quale Maestro del nostro Fondatore. Ma chi era quest'uomo misterioso circondato da un alone di leggenda?

polizia locale: uno da parte della stessa polizia, e l'altro da parte dei malviventi del posto. Infatti finché lui si fermava in quel posto, regnava la pace...

È certo che il M° Takeda era un famoso combattente; ed è per questo motivo che era molto richiesto dai vari notabili come «Yojimbo»³. Per la vita che faceva era costretto a stare sempre all'erta, e sicuramente aveva molte ragioni per esserlo perché tante persone ne avevano altrettante per cercare di ucciderlo. Quella capacità di essere sempre in guardia spesso gli salvò la vita. È così che un giorno facendo il bagno in un «furo»⁴ vide accanto a lui tre placide persone, come lui nude come vermi. Avevano soltanto un «tenugi»⁵ in testa. Takeda, finito il suo bagno, si stava avviando verso lo spogliatoio, quando fu aggredito dai tre personaggi che avevano tirato fuori i «tanto»⁶ nascosti nel tenugi. Takeda si difese a mani nude e li uccise tutti e tre.

Un altro aneddoto dimostra la tensione nella quale era costretto a vivere. Ce lo narra Minoru Mochizuki: quando era ancora Ushideshi presso O Sensei, Takeda capitò un giorno nel Dojo durante un'assenza del Maestro Ueshiba. Chiese a Mochizuchi di preparargli del tè. Quest'ultimo sapendo che Takeda era il maestro di O Sensei, si affrettò e quando lo portò, Takeda si stupì che ci fosse soltanto una tazzina — per rispetto nei suoi confronti, Mochizuchi non ave-

Nella pagina precedente:
Rara immagine di Takeda Sokaku (1860-1943).

Sotto:
Un immaginario Takeda Sokaku impegnato in un duello.

va preso nessuna tazzina per sé - e gli ordinò di prenderne una anche per lui e di riempirle entrambe. Prese la tazzina dinnanzi a lui, e disse a Mochizuchi di bere. Quest'ultimo era molto imbarazzato perché è molto maleducato, secondo l'etichetta giapponese, bere o mangiare prima di una persona di rango superiore. Comunque finì per obbedire, dopo di che Takeda bevve anche lui. In seguito gli spiegò che era il suo modo personale per verificare se ciò che gli era offerto non fosse avvelenato...

Noi Aikidoisti, sappiamo quasi tutti che Takeda fu il Maestro del nostro Fondatore. Gli aveva insegnato il Daito-ryu Aiki-ju-jutsu. È nel Febbraio del 1915 che Morihei Ueshiba, allora trentenne, conobbe Takeda Sokaku. Fu durante una visita che O Sensei fece ad Engaru nella provincia di Kitami, nell'Hokkaido. Lo incontrò nell'albergo dove alloggiavano. In seguito, O Sensei studiò sotto la direzione di Takeda e quello che imparò ebbe un ruolo primordiale e determinante nella creazione dell'Aikido.

Il Daito-ryu Aiki-ju-jutsu trarrebbe le sue origini da una forma di lotta, il «Tegoi», descritta nel «Kojiki», o «Libro degli antichi avvenimenti». In effetti, in questo sacro testo, c'è un passaggio che descrive un combattimento in questi termini:

«Quando la mano di Takeminakata prese la mano di Takemikazuchi, questa si trasformò prima in un picco di ghiaccio poi in una lama di spada. Takemikazuchi a sua volta afferrò la mano di Takeminakata, la impugnò come se fosse un giovane giunco e lo proiettò a terra».

Il Tegoi sarebbe l'antenato del Sumo, e le sue tecniche sarebbero state trasmesse nel tempo tramite il metodo «D'Aiki in-yo» (ying-yang). Sono queste tecniche che formano le basi fondamentali del Daito-Ryu. Questa forma di lotta, il Tegoi, fu conservata tale e quale per molto tempo finché col nome di Sumo fu adottata dai guerrieri Kamakura. In origine il Sumo era una lotta dedicata esclusivamente alle divinità della terra, era praticata nei santuari Shinto, ed aveva come scopo di attirare i favori del

cielo nei confronti del villaggio.

Quando il Sumo fu introdotto alla Corte Imperiale, i Sumotori ebbero allora il compito di fare la sorveglianza durante i banchetti. Ma nel 868, durante il regno dell'imperatore Seiwa, quel compito fu loro ritirato, per essere affidato alle Guardie Imperiali. Da questo momento, il Sumo divenne più marziale, perché più indirizzato verso la difesa. Il Bushisumo si trasmise allora di generazione in generazione e ciò durante l'arco di sei

discendenze nel seno della Famiglia Seiwa.

Uno dei discendenti dell'Imperatore Seiwa, il ben noto Minamoto no Yoshimitsu, celeberrimo generale, espertissimo nell'arte della guerra, eccellente arciere, ma altrettanto amante della poesia e della musica, seppe dare al Sumo un nuovo impulso. Bravo musicista, gli accadeva spesso di suonare durante le cerimonie di balli tradizionali alla Corte Imperiale. Aveva constatato che l'esecuzione in



In basso:

Tsuba (Elsa) con disegno stilizzato. Questa essenziale componente dell'arma del Samurai, era spesso un oggetto d'arte.

scioltezza di queste danze, permetteva un concatenamento di movimenti differenti. Associando questa constatazione ai principi segreti della tradizione «Genji», egli creò i principi di base dell'Aiki. Questo lavoro di sintesi, realizzato da Yoshimitsu, fu possibile perché egli aveva ricevuto durante la tenera infanzia nel castello Saburo daito, presso Oe, una formazione molto avanzata nell'arte della tattica Cinese.

Uno dei suoi discendenti si stabilirà in un villaggio di nome Takeda, e cambierà il suo nome con quello di questo villaggio. Nella stirpe dei Takeda, bisogna far presente il nome di uno dei più famosi generali della storia del Giappone: Takeda Shingen visse fra il 1521 e il 1573. Il fratello di Takeda Shingen, Takeda Kunitsugu stabilì il suo clan nella provincia di Aizu, dove i suoi discendenti, che officiarono come preti presso i templi della zona, trasmisero una forma un po' modificata del Daito-Ryu (Kogu-soku).

Un secolo dopo Takeda Kunitsugu, un suo discendente darà al Daito-ryu un nuovo sviluppo. Masanori Hoshina che fu per vent'anni, prima tutore, poi consigliere particolare di Ietsuna Tokugawa, IV shogun, trasformerà il Daito-ryu al fine d'insegnarlo a titolo esclusivo ai personaggi importanti del palazzo dello Shogun. Masanori Hoshina che era il figlio adottivo d'uno dei membri della famiglia di Takeda Shingen e della sorella del I Shogun Tokugawa, pensò che per la propria incolumità i membri importanti del palazzo avessero il dovere d'imparare e di tenere segreta un'«Arte di difesa della corte», traduzione letterale di Oshi kiushi, nome che dette alla forma di Daito-Ryu da lui trasformata.

La trasmissione dell'*Oshi kiushi* in tecnica segreta divenne l'eredità lasciata da ogni signore di Aizu. Nel passare degli anni, fu il ramo cadetto della famiglia Hoshina, il clan Saigo che ricevette l'eredità della tecnica segreta.

D'altra parte un lontano discendente della famiglia Takeda, Takeda Soemon, stabilitosi a Kyoto intrapre-

se lo studio dello *In-yo-do*. Quando fece ritorno nella provincia di Aizu, si stabilì come prete a Oise-No-Miya. Inoltre era esperto in Shin-do e in Daito-Ryu. In seguito trasmise il suo sapere a Tanomo Saigo un membro della famiglia Aizu.

Takeda Sokaku era il nipote di Takeda Soemon. Nacque a Oise-No-Miya nel 1860. Suo padre figlio maggiore di Takeda Soemon, in gioventù aveva studiato il Sumo, il Ken-Jutsu e il Bo-Jutsu. Era di forza eccezionale. Pieno di gran coraggio partecipò a numerose battaglie durante le quali si distinse per le sue azioni.



Fu lui che iniziò suo figlio Sokaku al Ken-Jutsu al Bo-Jutsu, al Sumo e al Daito-Ryu. Sokaku imparò anche lo Onaha-Itto presso il capo dell'esercito del clan Aizu, Shibuya Tomo.

All'età di tredici anni suo padre lo raccomandò al famoso Maestro di spada Sakakibara Kenkichi amico di famiglia. Sokaku fu allora ammesso come ushi-deshi presso questo maestro, il quale gl'insegnò il *Jiki-Shinkage-Ryu*. Allievo molto dotato, durante il suo soggiorno in quel dojo, ebbe parecchie volte l'occasione di misurarsi con celebri esperti ed ogni volta li sconfisse tutti.

All'età di quindici anni incominciò a studiare per diventare prete sotto la direzione di Hoshina Ginshin, allora gran prete del tempio Hei-Zan-Jinga. Rammentiamo che quell'Hoshina Ginshin non era altro che Tanomo Saigo al quale il nonno di Sokaku

Soemon aveva trasmesso i suoi segreti. Rimarrà per due anni sotto la tutela del gran prete prima di accettare l'invito di un famoso maestro di spada: Momonoi Shunzo di Osaka.

Era nel 1877, Sokaku aveva allora 17 anni. La sua tecnica di spada era già straordinaria. Durante il suo soggiorno nel dojo di Momonoi Shunzo, stupì numerosi esperti sconfiggendoli in combattimento. Era piccolo di statura, ma la rapidità dei suoi spostamenti e dei suoi attacchi era tale che fu soprannominato «Aizu Kotenzu» (la divinità di Aizu).

Continuando a sviluppare le sue conoscenze nelle Arti Marziali, spesso si ritirava in un tempio per meditare al fine di rafforzare anche il suo spirito. Sovente faceva visita al gran prete Hoshina Ginshin per affinare la sua tecnica nel Daito-Ryu. Nel 1898, si rinchiuse insieme a Hoshina in una grotta sulla montagna nella prefettura di Fukushima. Fu durante questo ritiro che il gran prete gli svelò i segreti delle tecniche occulte. Il 12 Maggio, constatando «l'alto livello delle sue conoscenze», compose un poema che dette a Sokaku. Questo poema era un diploma che autorizzava Sokaku da quel momento ad insegnare e trasmettere il *Daito-ryu-aiki-ju-jutsu*. Fu trascritto in un libro oggi noto come «Il Libro d'Oro di Sokaku». Questo libro contiene tutta la storia del Daito-ryu.

Dal 1898, Sokaku cominciò ad insegnare il Daito-ryu e l'Onaha-ittoryu. Le sue «prodezze» nei differenti dojo gli valsero una gran notorietà. Non aveva un dojo fisso. Viaggiava in tutto il Giappone facendo la vita di Shugyosha. Si fermava per insegnare quando glielo chiedevano. Durante il suo girovagare spesso lanciava sfide ad altri esperti. Ancora oggi giorno sul suo conto corrono molte storie che raccontano fatti di sangue. Certi storici nipponici lo presentano come un pazzo sanguinario. Io credo che questo samurai non ebbe la fortuna di poter vivere nella sua epoca. Non dimentichiamo che l'era Meiji che ebbe inizio nel 1868, fu decisamente proiettata verso il mondo occidentale, dando così la schiena a tutta quel-

In basso:

O Sensei incontrò Takeda Sokaku nel 1915 a Engaru: doveva trarne ispirazione per tutta la vita.

la che era stata la storia della nazione giapponese.

Comunque sia oggi giorno pochi praticanti di Arti marziali conoscono questo Maestro, la cui reputazione ai suoi tempi si estese fino in America. Si dice che il presidente Roosevelt sentendo parlare di lui da un tale Parisse che ebbe l'occasione di studiare con lui nei primi anni del '900 - l'invitò a recarsi negli Usa. Takeda affidò questa missione ad uno dei suoi migliori allievi chiamato Ara.

Intanto, Takeda insegnava agli ufficiali dell'esercito, ai magistrati, ai membri della polizia. Dal 1910 il suo girovagare lo portò fino nell'Hokkaido. Accompagnava come Yojimbo il direttore della polizia e a richiesta delle autorità insegnava ai membri della polizia nei villaggi dove passava.

Ed è lì ad Engaru che incontrò un uomo venuto con un gruppo di coloni ad installarsi nella regione. Quest'uomo si chiamava Morihei Ueshiba!

O'Sensei, già esperto nella Arti Marziali, rimase stupito dalla tecnica Daito-ryu. Più tardi confidandosi con suo figlio Kisshomaru, gli disse che per lui questa tecnica era più realistica e più efficace del Ju-Jutsu che fino ad allora aveva imparato. Il particolare lavoro sulle articolazioni e gli Atemi sui punti vitali erano per O'Sensei delle cose nuove.

Benchè O'Sensei fosse fisicamente più forte di Takeda, di fronte a quest'uomo piccolo dallo sguardo pungente, egli si trovava senza forza. Con i suoi amici coloni O'Sensei si era stabilito a Shirataki dove stavano costruendo un villaggio. Egli invitò Takeda a venire da lui per insegnare il Daito-Ryu. Quest'ultimo accettò ed ebbe come allievi O'Sensei e certi membri della setta *Omoto-kyo* che stavano insieme a lui.

O'Sensei avendo fatto presente il suo desiderio d'insegnare il Daito-Ryu, ricevette nel 1916 dalle mani di Takeda Sokaku il suo diploma d'iniziazione.

L'anno dopo un incendio terribile distrusse il villaggio. La casa di Takeda bruciò completamente. Sua moglie



D. TATEO

e due dei suoi figli morirono nel rogo. Nello stesso momento, O'Sensei fu chiamato al capezzale di suo padre malato; dette allora la sua casa a Takeda, dove nel 1919 egli si installò con suo figlio Tokimune, oggi Soke del Daito-ryu.

Nel 1943 Takeda Sokaku morì folgorato da un ictus cerebrale. Viveva allora ad Aomori nell'Hokkaido.

Oggi la tradizione del Daito-Ryu è assicurata da Takeda Tokimune, figlio di Sokaku. Nato a Shimo-Yubetsu nell'Hokkaido oggi ha settant'anni e continua ad insegnare.

Molto presto fu iniziato al Daito-ryu da suo padre, poi più tardi lo accompagnò durante i suoi viaggi nel Giappone per assisterlo nel suo inse-

gnamento. Dopo la 2ª guerra mondiale, divenne ufficiale di polizia. Nel 1954 creò il Daito-ryu-dojo col fine d'insegnare il Daito-ryu.

Dal 1976 si consacra esclusivamente alla trasmissione del Daito-ryu.

Roland GUYONNET

Note

¹Ronin: Samurai senza padrone

²Shugyosha: Chi si allena nelle Arti Marziali

³Yojimbo: Guardia del corpo

⁴Furo: Bagno pubblico

⁵Tenugi: Fascia di stoffa con cui si cinge la fronte.

⁶Tanto: Pugnale senza elsa

A VENT'ANNI DALLA "INAUGURAZIONE" DEL DOJO CENTRALE DI ROMA

TEMPI EROICI II

Dall'inesauribile memoria di Paolo Bottoni scaturisce questo secondo gioiello all'insegna della nostalgia: una dozzina di bambini ed un grande Maestro alle prese con un enorme stanzone polveroso, passato poi alla storia come Dojo Centrale.

Finalmente dal mazzo di chiavi uscì fuori quella giusta, dopo averne provate decine, e potemmo aprire una porta quanto mai cigolante, ed entrare dentro, nella penombra; man mano che apparivamo le altre porte per avere un po' di luce, ci si rivelava agli occhi un enorme capannone, con due gradinate ai lati, sommerso dalla polvere e pieno di rifiuti in ogni dove: ci aggiravamo circospetti in quel disordine, sollevando nuvole di polvere ad ogni passo, guardandoci ogni tanto di sottocchi con aria disgustata, mentre i due più giovani del gruppo (eravamo tutti tra i 13 e i 20 anni) avevano scovato da un grosso sacco dei polverosi ed ammuffiti guantoni da boxe, e dopo esserseli infilati avevano cominciato a darsela di santa ragione, indifferenti al resto del mondo.

Lui, il maestro Tada, altrettanto indifferente, si aggirava intorno con aria pensierosa; a tratti fissava qualcosa, ed aggrottava la fronte, poi piegava un po' la testa da un lato, sapete, come fa sempre quando pensa a qualcosa, e sembra che stia per chiederti che ne pensi... Poi (come fa sempre...) scrollava la testa negativamente, e non diceva nulla. Alcuni di noi già si erano radunati vicino alla porta, pronti ad andarsene, e discutevano su quali altri posti si potessero andare a vedere, adatti ad una palestra per il maestro Tada. Lui intanto continuava il suo esame, tornava su dei posti già visti, si metteva in un angolo a

braccia conserte a pensare.

Nel nostro gruppetto intanto si malediva chi aveva avuto la sciagurata idea di proporre quel posto, e si conveniva sull'assurdità di crederlo un posto adatto. Il Maestro intanto si era messo al centro dello stanzone, e girava su sé stesso come per dargli un'ultima occhiata: poi accadde una cosa strana: mise le mani sui fianchi, e lentamente gli si dipinse sul viso un timido sorriso, che poi poco a poco si allargò fino alle orecchie; cominciò di nuovo a guardarsi intorno, questa volta annuendo ogni tanto, poi sparì a vedere che c'era dietro una porticina, col piglio sicuro di Colombo che prendeva possesso delle Indie Occidentali.

«Beh, fece uno di noi, è abbastanza grande...» «Con una buona ripulita...», buttò lì un altro. «Dobbiamo rimediare gli attrezzi...», fece il più pratico. Era l'aprile del 1967, e per un paio di mesi avremmo lavorato con il Maestro a mettere in piedi il Dojo Centrale; sono passati ormai venti anni, il nostro gruppo si è poi diviso, ma l'esperienza di quei pochi giorni rimane incancellabile: ancora oggi, quando incontro qualcuno di quei ragazzi, dopo esserci a stento riconosciuti, mi sento subito chiedere: «Come sta il maestro Tada? Che dan è diventato ora?».

Ho conosciuto e frequentato molti maestri da allora, ma lui rimane unico per la sua spontaneità, per la sua caratteristica di essere sempre natura-



le, anche quando fa qualcosa di fuori dal comune. Credo di avere allora intuito qualcosa di come si possa diventare padroni della propria arte: l'assoluta capacità di concentrazione del maestro Tada, applicata non solo al tatami, ma ad ogni aspetto della vita quotidiana, anche al più insignificante, è stata per me fonte di meraviglia, ammirazione, oggetto di invidia e materia di studio. Basti citare alcuni degli episodi con cui ho afflitto generazioni di ascoltatori, a partire dal celeberrimo *affaire dell'acqua*.

Nel cortile dietro il Dojo, attaccati alle mura dell'Acquedotto Felice, c'erano una miriade di tubi e rubinetti dell'acqua, la cui funzione era per lo più esoterica, e noi dovevamo capire quali portassero l'acqua alla palestra. Il nostro piano era semplice ma efficace: ci radunavamo a concistoro nei pressi di un rubinetto, e discutevamo sulla sua utilità o meno; dopo un lasso di tempo variabile, decidevamo di passare alla prova empirica e lo aprivamo, dopo di che passavamo in corteo ad esaminare se da qualcuno dei

Nelle due foto:

Altri tempi per il M° Tada: in posa prima di partire per l'Italia ('64), e sul tatami del Dojo Centrale ('67).

mille rubinetti del dojo uscisse acqua, o qualcosa di analogo. Il Maestro ci sorprese in questi frangenti, e ci osservava incuriosito mentre aprivamo l'ennesima valvola; al momento di correre a vedere i risultati ci bloccò con un perentorio «Viene!». Nessuno si permise di obiettare, ma ci guardavamo in giro perplessi. Lui ci chiese «Voi non sentite?», mentre in-

parte! Dopo averlo messo nella stanza, incollammo la parte mancante e stuccammo il tutto in modo che non si vedesse niente. Il Maestro al suo ritorno, per poco non svenne... continuava a girare intorno all'armadio, lo guardava, guardava la porta, e poi scuoteva la testa. Non si spiegava quello che considerava un imperdonabile errore di valutazione; noi intanto ci aggiravamo lì intorno con scuse varie, fischiettando e facendo gli indifferenti (ora però, mi viene un dubbio: come ha fatto poi il Maestro

qualche anno dopo a tirare l'armadio fuori dalla stanza?).

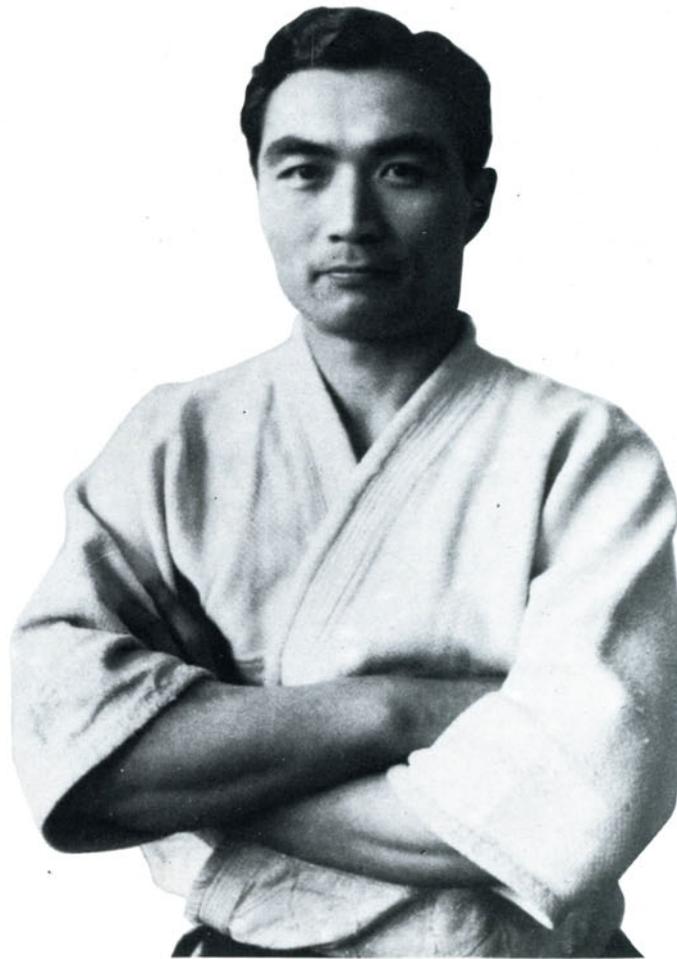
Questi piccoli episodi furono per me una grande lezione: il maestro Tada non ha trucchi: è indiscutibilmente una persona particolarmente dotata, in più si è allenato instancabilmente per tutta la vita, senza mai stancarsi, e il suo tatami è la vita, il suo dojo è aperto 24 ore su 24. Il suo segreto è tutto lì, e chiunque è libero di usarlo: arriveremo così ai suoi livelli? No, ma arriveremo sicuramente ai nostri massimi livelli, come lui è



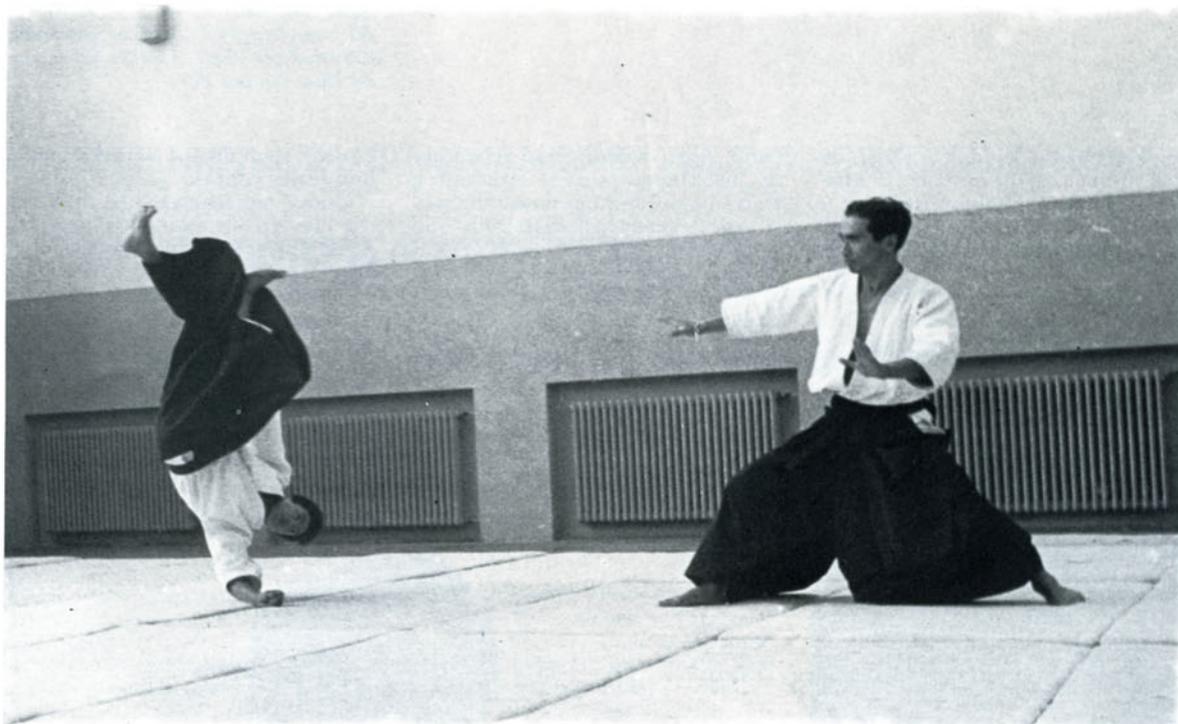
合氣道

dicava col dito verso lo spogliatoio, lontano una trentina di metri. Il San Tommaso della situazione corse come un fulmine agli spogliatoi, per uscirne trionfante, con un'espressione che significava «Ma come, solo voi, non l'avevate sentita?». La cosa andò avanti per un po', con noi che aprivamo valvole ed il Maestro che ci diceva se e da dove usciva acqua, mentre noi assentivamo vigorosamente, e facevamo capire a gesti che prima non l'avevamo sentita solo perché eravamo distratti.

Una sola volta riuscimmo a fregarlo: lui abitava dove ora c'è la Segreteria dell'Associazione, con mobili rimediati qua e là da noi; un bel giorno gli portammo un mostruoso armadio, enorme e bruttissimo, ma utile. Lo volevamo portare dentro, ma lui ci bloccò con un perentorio «No entra». Poi se ne andò per i fatti suoi, e noi, poco convinti, tentammo di farlo passare per la porta: per un millimetro, ma non ci passava! Dopo ore di inutili tentativi, uno di noi inferocito afferrò una sega, e ne tagliammo una



合氣道 13



arrivato ai suoi.

Gli allenamenti del maestro Tada erano leggendari anche per i giapponesi: gli stakanovisti in Giappone tirano 2000 shomenuchi al giorno con la spada: la sua dose giornaliera era di 10.000. Purtroppo è facile che questi rimangano aneddoti, storielle da raccontare agli amici, senza averne compreso la lezione; a quei tempi, mi piace ricordarlo, mentre noi ci davamo da fare ad imbiancare e pulire, al centro dello stanzone Gianni Cesarato si accaniva a menare shomenuchi su un cavalletto, per ore e ore di seguito. Altri invece parlavano di come ci si allenava in Giappone. Insisto su questo perché mi sono sentito dire che il mio articolo precedente sul dojo Ueshiba Morihei era polemico: no, era casomai nostalgico, ma credo che gli allievi più giovani abbiano il diritto di conoscere anche e soprattutto i nostri sbagli: o vogliamo raccontare di come erano eroici i nostri tempi, di come ci si allenava duramente, di come il vero Aikido sia morto ormai da tempo? Personalmente non mi vergogno di avere avuto a quei tempi una visione infantile dell'Aikido: ero un ragazzino, perché dovrei vergognarmene? Non mi vergogno nemmeno a

prendermi per i fondelli, questo non toglie che venti anni dopo io guardi a quel ragazzino con affetto, e un pizzico di rimpianto per le occasioni perdute.

Ma torniamo a noi: un'altra grande lezione che ci diede il Maestro a quel tempo fu l'attaccamento al proprio dojo: l'idea che ci si deve sentire felici nello spazzare per terra, sturare lavandini, riparare tegole nel luogo dove si segue la via non ci è stata mai spiegata o giustificata, ci è stata semplicemente fatta vivere, ed è entrata a far parte del nostro bagaglio culturale. Anche chi di noi non aveva mai fatto Aikido, ed erano la maggioranza in quel gruppetto, attratto solo dalla figura del maestro Tada, è uscito da quei due mesi di lavoro molto più ricco di prima.

Nessuno di quel gruppo ha più praticato Aikido, tranne il sottoscritto, che ha comunque iniziato 7 anni dopo. Al momento di congedarci, quando ormai il dojo, sia pure incompleto, era ormai in condizione di funzionare, tutti, credo, aspettavamo che il Maestro ci dicesse qualcosa, che ci spronasse a fare Aikido. Non ci disse nulla. Se avesse fatto un solo cenno, l'avremmo seguito fino all'in-

ferno! Ma quel benedetto uomo non disse nulla, oltre a salutarci e ringraziarci, sembrava che non si rendesse conto che pendevamo dalle sue labbra.

Negli anni che seguono ci ho pensato a lungo, a volte con un pizzico di rancore nei suoi confronti: in realtà noi eravamo convinti che ci volesse una sorta di permesso per fare Aikido, che non a tutti venisse concesso di far parte di una scuola così prestigiosa, e dovessimo aspettare una chiamata. Negli anni che seguirono incontrai ancora diverse volte il Maestro Tada, sempre con piacere, qualche volta con imbarazzo, specialmente quando lui arrossiva nel salutarmi, ed io arrossivo a mia volta. Eh sì, il Maestro Tada è timido, e a volte se ne ricorda! Nel '74 presi la storica decisione di iniziare a praticare, mi recai al dojo Centrale e feci la mia brava iscrizione. Nella stanza era anche il Maestro: i nostri sguardi si incrociarono per un attimo, e lui immediatamente arrossì, poi si sbilanciò in un largo sorriso, che mi sembrò volesse dire «Benvenuto. Finalmente hai capito». Ma forse era solo una mia impressione.

Paolo BOTTONI



SESSO

o le Differenze

Aikido è un sostantivo di genere neutro. Un intervento senza sottintesi per far piazza pulita delle incomprensioni sessiste.

È da alcuni anni ormai che si trascina la questione del cosiddetto Aikido al «femminile». Come se il sostantivo Aikido potesse essere, al contrario, «maschile».

Ancora sull'ultimo numero di questa rivista due voci si sono levate proclamando uguaglianza e fratellanza tra i due sessi sul tatami. Almeno nei propositi espressi dai due articolisti. In realtà risulta che fra le righe del lavoro dell'uno e dell'altra si colgono delle sfumature che danno la sensazione di un qualcosa di inespresso.

Chiede il primo: «Perché le donne non gradiscono che le si corregga?». Mi alleno di frequente con ragazze che non solo non si offendono davanti ad un suggerimento offerto nel modo dovuto, ma anzi a volte sollecitano una maggiore attenzione nei propri confronti, che talora l'insegnante sembra non conceder loro.

Alcune colonne più avanti la seconda: «Ha detto Tizio che la Degani è una femminista sfegatata» e, riferito allo stage di Torino gestito da donne, «Caio si domanda il perché di una simile esigenza per curiosità o piuttosto per provocazione?». A parte il vecchio adagio dell'erba e del fascio, si respira un'atmosfera da caccia alle streghe, tipo complesso di persecuzione.

Forse la nostra generazione riesce ad affrontare il problema con maggiore serenità; risulta comunque incomprensibile come a tutt'oggi, millenovecentottantasette, ci sia ancora così tanta gente che si ostini a distinguere sul piano del giudizio morale l'Homo Sapiens in maschio e femmina. Roba da lavagna nera, buoni e cattivi, elementari di vecchia memoria. In un mondo come il nostro che lancia in orbita il merito e la capacità del singolo, tutto ciò ha un sapore di retrò, di postdatato.

È sciocco sprecare le proprie energie per tentare di dimostrare la superiorità degli uni sugli altri, e tentativi in entrambi i sensi, falliti miseramente, lo stanno a testimoniare.

Per quanto riguarda le aikidoka e il loro ruolo nell'Aikikai d'Italia, si è decisamente stanchi di ascoltare lamenti, puntuali ad ogni esclusione dagli embukai o simili; basta con i mugugni da corridoio e le espressioni timide nei momenti che contano. L'Aikikai d'Italia è una delle associazioni organizzate nel modo più democratico che io conosca: cercate consensi, candidatevi¹, fuori quello che valete, ma basta borbottii.

Fate come Maristella Cernilli, che insegna a settanta baldi giovanotti del Dojo Centrale, o come Mimma Turco, responsabile di Dojo, 3° dan ed esaminatrice, oltre che aikidoka tra i più apprezzati. O come, ancora, Francesca Laurora, e tante altre che sarebbe troppo lungo nominare qui.

Questione di carisma, altro che di sesso!

Simone CHERCHINI

¹ Ho scritto questo articolo nel novembre dell'86. Nel frattempo è successo un fatto nuovo che lo rende in parte superato: Francesca Laurora ha presentata la propria candidatura alle elezioni del nuovo Consiglio.

Al momento di andare in macchina non ne conosciamo ancora i risultati, ma a prescindere da ciò non possiamo che rallegrarci del fatto che qualcuno preferisca i fatti alle chiacchiere.

AIKIDO & KENDO



N. MASSARO

Rumore assordante di shinai, kiai di ogni tipo e di varie intensità, sudore che ti cola giù dal viso sugli occhi nonostante il tenugi. Dietro la grata del mio men cerco di fissare negli occhi il mio compagno d'allenamento, — Ma cosa gli ho fatto? — mi chiedo visto con quanta foga mi attacca. Ricevo colpi da ogni dove.

— Accidenti ho ancora inconscio il tempo 1,2 di quando, praticando Aikido, caricavo sopra la testa il bokken —. Alzo lo shinai, sto fermo e poi tento di colpire, non sarò mai più veloce di lui.

— Ecco guarda come fa quello lì: 1! Con un solo movimento carica e colpisce e che colpi —. Devo imitarlo —. Acc... ancora colpi ricevuti, che male!. Ma perchè corre così distante da me, dopo avermi colpito? È

Uno dei più fedeli allievi del M° Fujimoto, Tonino Certa, III° Dan, da alcuni anni si occupa anche di Kendo: ottima opportunità per un significativo parallelo.

vero, è lo zanshin. Un momento molto importante nel Kendo, tutto lo spirito/mente è ancora concentrato, ed il vigore dell'attacco non può placarsi immediatamente dopo il colpo, ma prosegue ancora. Però in Aikido spesso mi scordo di fare lo zanshin, forse sarà perchè mentre nel Kendo partecipa tutto il corpo allo zanshin, nell'Aikido è solo mentale, quindi è

molto più facile trascurarlo, devo farci più attenzione.

— Yameeeee! — urla il maestro: — Cambio! — Nuovo saluto, nuovo compagno.

— Come sarà questo qui? Non lo conosco, proviamo a saggiarlo. Farò un kote-men... 1,2... Yaaaah, ci sono riuscito! — Si ma non mi è venuto molto bene, è sempre quel maledetto ki-ken-tai, lo spirito/mente, la spada ed il corpo, durante la tecnica, devono arrivare assieme, devono fondersi, unirsi... unirsi? — Anche nel Kendo come in Aikido devo cercare di unire il mio spirito/mente con qualcosa, nel primo con la spada, nel secondo con l'uke.

— Certo questo ki-ken-tai è fondamentale, senza di esso non esiste tecnica di Kendo, devo cercare di con-



In questa pagina e nella precedente: Spettacolari esecuzioni di Tonino e Matteo Certa.

ta alla frontiera del tuo essere e poi...

— Devo concentrarmi, riportare l'attenzione sul tanden, controllare il respiro, spronare lo spirito/mente al vigore combattivo, senza aggressività e violenza, senza collera e cattiveria, senza egoismo: senza lo?—

Eppure ci sono io dietro la grata del men che ricevo i colpi e gli assalti fisici e psicologici di questo compagno di allenamento.

Eseguo qualche parata. — Ma perché paro e basta? Non riesco a trasformare la parata in un controattacco, il tutto senza soluzione di continuità; anche questo è un retaggio della pratica dell'Aikido.

Nel Kendo non esiste attacco-parata-contrattacco, ma attacco-parata-contrattacco, lo stesso movimento difensivo si trasforma in un movimento d'attacco. Lo spirito/mente è sempre «in attacco», sospinto in avanti, anche quando (raramente) si indietreggia.

— Sicuramente sbaglio a «pensare» il mio spirito/mente ora «indietro» per difendermi, ora «in avanti» per attaccare. Forse sarebbe più giusto sciogliere queste briglie per lasciarlo fluttuare dove meglio gli aggrada, senza pensarci, tanto «lui» fa quello che vuole. Forse l'unica cosa da fare è dargli un propellente, un'energia da bruciare in modo di dargli forza e vigore, tanto «lui» sa quello che deve fare.

Ennesimo colpo del mio compagno, sono spinto contro la parete e quasi perdo l'equilibrio.

— Yameeeee! Grida il maestro: a posto!

— IL combattimento è finito, per mia fortuna —. Ci salutiamo reciprocamente io ed il mio compagno, ed eccomi seduto in seiza in fila con altri venti compagni. Il maestro si toglie il men, si deterge il sudore con il tipico fazzoletto, dopodiché posa il tenugi sopra il men, alla sua destra. — Mentsukeeee! — grida il compagno più anziano.

— Finalmente tolgo il men, che strano, ma dov'ero prima?

Tonino CERTA

Tonino Certa: 3° dan di Aikido, 1° dan di Kendo, 1° dan di Karate.

Matteo Certa: 1° dan di Aikido, 1° dan di Kendo. Bibliografia: «Manuale di Kendo» di Franco Sarra - ed. AMP.

centrarmi ulteriormente, così da diventare uno con il mio shinai, uno con il mio corpo. A volte mi pare più facile unirmi con il mio shinai anziché con un'altra persona, per non parlare poi con lo spirito/mente di questa altra persona.

Sicuramente allenandosi bene si riesce a fondersi con il proprio shinai così da portare una tecnica fluida e compatta.

— Ma! Chi sa se questo non mi permetterà di migliorare le mie tecniche in Aikido. Mischiare assieme il mio spirito/mente con quello dell'uke, amalgamare il movimento del mio corpo con quello del suo corpo e per finire «dipingere» una tecnica come un colpo di pennello, deciso ma fluido, vigoroso ma delicato, veloce ed armonioso.

— Chissà se il ki-ken-tai non sia l'inizio, oppure il fine di ogni tecnica di una qualunque arte marziale. Forse

un atemi di Karate, con il suo kime, così forte ma fluido non porta ad unificare tutta l'energia del corpo in un solo colpo?

— Yameeeee! Cambio!

Ritorno alla realtà. — No, questo no! È antipatico, pieno di sé solo perché è bravo —. Questa volta è lui che mi saggia, con piccoli passi si avvicina, mi sento «premere», non si scopre, lo guardo... — Ecco, è qui che ci starebbe un bel irimi che lo capovolgerebbe —. Invece è lui che mi attacca: — Meeen! — Perdinci ho pensato e quindi ho perso tempo, tanto tempo, eppure avevo intuito...—

Sogghigno del mio compagno, altro colpo, un'altro ancora (al gomito, che male!). — Sono frastornato ho perso di lucidità, tutto ad un tratto mi sento stanco, ho il fiatone. No, non devo mollare, è proprio qui il bello della pratica del Kendo, ti porta velocemente a toccare i tuoi limiti, ti por-

A. TESTORI

L'ARTE DELLA LUCE DIVINA

MAHIKARI

Un movimento nato in Giappone ed in espansione anche in Italia. Ce ne parla Annamaria Testori, iniziata all'Arte di MAHIKARI, con il sostegno di alcuni passi significativi del Norigoto Sciu, Il Libro degli insegnamenti sacri per gli iniziati di MAHIKARI.

La vita del fondatore dell'Arte di MAHIKARI, Sukuinusi Sama non verrà qui riportata; i suoi travagli non siano di nostro trastullo e rilassante pettegolezzo. La sua è stata una vita ben ardua, pensando egli stesso alla morte come soluzione. Ma ben si sa che le grandi anime sono sottoposte a dure prove.

Prima di passare nell'aldilà, consegnò alla figlia il MITAMA di YO, secondo la ultima rivelazione avuta. Questo il 13 giugno 1974; dieci giorni dopo lasciava questo mondo. Ora è il corpo della figlia Oscie Nusci Sesciu Sama, che consacra i Goscintai, le sacre statue di Izunome Sama e gli OMITAMA che ogni iniziato indossa. Lei è il contatto diretto con Dio.

Che succede, quali sono gli effetti tangibili ricevendo o trasmettendo la Luce attraverso l'Arte di MAHIKARI? Gli effetti sono miracolosi e i miracoli son veri. Sì, perché ai nostri occhi il procedimento invisibile non appare e così ci rimane il miracolo. Così bello e vero da sembrare un sogno. Viene anche la febbre, la dissinteria, a qualcuno l'eritema e anche il vomito. Ma chi non sa che questi fenomeni altro non sono che processi di purificazione?

Gli iniziati trasmettono ad una distanza di trenta centimetri dal corpo, la Luce di MAHIKARI esce dal palmo della mano. Trasmettono nei punti di scarico delle tossine, dove le impurità spirituali si materializzano; incominciano dalla fonte, la sede del-



l'anima, là in alto, al centro della fronte. Poi la nuca e le reni; questi sono i punti base, cui si possono aggiungere i punti dei dolori personali.

Succede che la pelle diventi più bella, succede che si incontri la persona giusta al momento e al posto giusto, e anche quel lavoro così inaspettato, proprio piovuto dal cielo. Che non ci si perda più in un bicchier d'acqua, e senza doverci comprimere, far fatica. Che quella situazione antipatica ed imbarazzante si dissolva. Che quello, così odioso da volerlo scorticare vivo, si dissolva lui pure. O che lui passi e non lo vediamo, o che non ci riconosca ma tant'è non ci perturba più.

Per ricevere questa forza solare, Yang, Luce di MAHIKARI, basta recarsi al Dojo più vicino. La trasmissione è gratuita. Gli iniziati hanno questo compito, lavorare per DIO SU trasmettendo e trasmettendo. Per iniziarsi occorre fare un corso. Qui il di-

scorso è per ognuno il suo. Pare che ci arrivi quando Dio ti ci porta.

Annamaria TESTORI

DAL NORIGOTO SCIU

(Libro degli insegnamenti sacri per gli iniziati di MAHIKARI)

L'Arte di MAHIKARI testimonia l'arrivo dell'epoca del giorno che gli uomini hanno atteso per migliaia d'anni. È l'aurora. La luce del sol levante comincia a splendere sul mondo. È l'epoca in cui le gru dal ciuffo rosso appaiono in volo.

Sappiate che gli Insegnamenti arcaici del Buddismo e del Cristianesimo trasmessi fino ad ora, testimoniano che sia Budda, sia Gesù praticavano l'Arte Divina.

Se l'uomo purifica la sua anima con sincerità, e fa nascere così AKA-NAHI, non subirà più la sofferenza quale compensazione.

Sappiate che se un uomo continua a soffrire per innumerevoli anni malattie, povertà, conflitti, è perché vi sono in lui molte impurità spirituali da compensare. Se un uomo subisce una successione di disgrazie: malattie, povertà, conflitti, disastri di tutti i generi, ciò è prova che egli vive secondo i principi di SCINNYO (apparenza di Verità) e di GHYAKUHO (contro la Giustizia).

Alla fine di questa epoca molto critica, l'epoca del Battesimo del Fuoco, Dio, nella sua generosità, concede agli uomini l'Arte del Battesimo del

Fuoco Spirituale (Arte di MAHIKARI).

Ecco dunque l'epoca nella quale la pratica dell'Arte di MAHIKARI, fatta con totale sincerità, costituisce il punto essenziale per raggiungere la vera pratica spirituale.

Sappiate che fin dai tempi più antichi è stato detto: la Luce della Salvezza viene dall'Oriente.

L'esistenza dell'Arte di MAHIKARI testimonia che Dio fa conoscere al mondo intero, chiaramente, nella sua integralità, il vasto Meccanismo Divino.

La pratica dell'Arte di MAHIKARI è una cosa fondamentale per trasformare l'epoca attuale in un'Epoca Sacra.

Alcuni uomini si divertono discutendo di Dio in modo astratto, ma in questo modo non possono conoscere il vero Dio; se gli uomini vogliono conoscere il vero Dio, devono accumulare esperienza tramite l'Arte di MAHIKARI. Non vi è che l'Arte di MAHIKARI che vi permette di sco-

di Dio, testimoniate di essere perturbati da diversi spiriti maligni. Quando criticate le Rivelazioni e gli Insegnamenti di Dio, voi perdetevi ogni vigilanza nei confronti degli Spiriti Divini Ingiusti.

Come sperate di capire KAMI SCIMUKI (meccanismi di Dio) con il solo aiuto della vostra intelligenza umana? Sarà soltanto quando avrete acquisito l'atteggiamento SUNAO (vivere secondo la volontà di Dio SU) che riuscirete a capirlo. Se vi augurate che il viaggio della vita prosegua come una lunga e serena traversata, continuate a purificare il vostro TAMAH (anima e corpo spirituali) fino a quando non avrete raggiunto l'altra riva spirituale.

Ero io stesso la causa dei miei errori e delle mie sofferenze. Ma ora io vivo apprezzando la vera gioia della vita. Più materializzo la mia riconoscenza a Dio, più Egli mi concede infinite grazie; non avrei mai immaginato che Dio mi concedesse tale felicità infinita.

aperta, questo paese sarà degno del nome di «paese del sol levante». Questa missione è molto pesante.

Giapponesi ed Ebrei, voi non siete gli uomini eletti, Dio vi ha accordato rispettivamente delle missioni particolari.

Gli insegnamenti Buddisti, Biblici, Islamici e quelli di Confucio e di Mencio hanno tutti la loro origine a HINOCI (Giappone) da dove si sono diffusi in tutto il mondo.

In un cielo sgombro di nuvole, s'innalza il monte sacro FUJI con autorità e tenerezza. La sua testa coronata di candore riflette il sole nascente. Il monte FUJI sta con serenità fin dai tempi più antichi, dando l'impressione che nessun avvenimento è accaduto. Dai tempi più remoti DIO vi risiede.

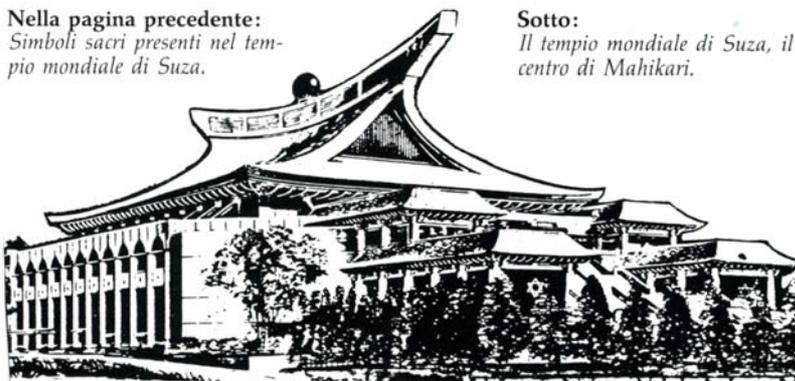
L'esistenza di un uomo il cui TAMAH brilla grazie alla Luce raggiante, è simile all'immagine del monte FUJI. La mentalità degli uomini che si oppongono ai Principi Divini, è nella confusione, come le onde che si agitano invano ai piedi del monte FUJI. La cima del monte FUJI rimane in-crollabile.

La parola NIHON rappresenta il principio di FUJI incrocio delle due forze, l'una verticale (Fuoco, Spirito) e l'altra orizzontale (Acqua, Materia), che realizzano l'unità della Croce perfetta. Rendetevi conto che gli uomini hanno superato il limite permesso nell'epoca dell'acqua. Sappiate che l'Opera Divina (+) realizza la grande armonia fra la forza del fuoco (I) e quella dell'Acqua (-). Distinguet bene tra DIO e l'uomo; Dio è in alto e l'uomo è in basso. È giunta l'epoca dell'ordine giusto, dove l'origine è rispettata. Siete liberi di scegliere di diventare o un KAMI o una bestia. È terribile perché questo può succedere in un solo istante, nel momento della libera scelta.

Tutto ciò che esiste nell'universo ha una faccia e un dorso, tuttavia il TAMAH ed il cuore devono essere trasparenti come una sfera di cristallo.

Il tempo del cielo è arrivato. DIO permette agli uomini di essere iniziati all'Arte di MAHIKARI. Grazie a quest'Arte Divina, gli uomini sono purificati dalla Luce di DIO più facilmente. L'Arte di MAHIKARI è l'Arte misteriosa che permette agli uomini di ottenere un'anima raggiante (AKANAH) senza essere sottomessa a gravi AGANAHI (compensazioni).

Nella pagina precedente:
Simboli sacri presenti nel tempio mondiale di Suza.



Sotto:
Il tempio mondiale di Suza, il centro di Mahikari.

prire la reale esistenza della potenza di Dio.

Ormai si debbono abbandonare gli altari privi della presenza di Dio e salvare gli uomini spogliandosi delle vesti sacerdotali. Le preghiere e le pratiche spirituali, considerate sincere nelle epoche passate, non hanno valore se non sono subordinate alla pratica dell'Arte di MAHIKARI per trasmetterla agli altri.

Purificatevi, voi che siete turbati da spiriti maligni, credendo che REISCIO (perturbazione spirituale) sia un problema degli altri solamente. È la Luce di Verità di Dio che risolve REISCIO. La vostra prosperità dopo esservi purificati, non sarà mai più turbata. Se esitate a ricevere la Luce

Più la spiga di riso matura, più abbassa la testa. Quanta pena fa colui che si innalza con arroganza seguendo il suo GA (atteggiamento di colui che pur sapendo di sbagliare insiste). Se ci si rende conto dei peccati accumulati da tempi antichissimi non si potrà più alzare la testa davanti a nessuno. Ogni mattina, ogni sera ringraziare per tutto ciò che si riceve, pensando di non esserne degni, è la base di tutta la felicità.

La denominazione «il paese del sol levante», contiene in sé una predizione. Uomini di HINOMOTO (paese del sol levante): prendendo coscienza della vostra missione, cominciate ad impegnarvi per il suo compimento. Soltanto quando la porta celeste sarà

ORIENTE E OCCIDENTE

LA SPIRITUALITÀ DELL'ALTA CAVALLERIA MEDIEVALE



**PRESENTAZIONE
REDAZIONALE A CURA DI
GIACOMO PAUDICE**

Per gentile concessione dell'autore, auspice l'Accademia del Mediterraneo, pubblichiamo la dotta conferenza del Generale Giulio Malvani, su di un tema ed un parallelismo più volte adombrato sulle nostre riviste fra la spiritualità cavalleresca medioevale in Oriente e in Occidente.

In particolare, circa l'alta cavalleria medioevale giapponese, è notevole, da parte dell'autore, la conoscenza e l'approfondimento dei testi specifici e la penetrazione

dello spirito di quella cavalleria, particolarmente puro, scarno ed essenziale nei suoi principi, tra cui la scelta spontanea di fedeltà assoluta al superiore e quindi al superiore di lui, fino allo Shogun e poi al Ten-no e quindi alla divinità, il che è a dire (notiamo noi) all'essenziale di noi stessi che ne è lo specchio. E ciò fino alla morte, intesa quale atto finale e compimento di quella vocazione.

L'attenta lettura e la non sempre facile comprensione dei concetti esposti, pur con estrema chiarezza, nella allocuzione del Gen. Malvani, ci farà meglio comprendere il valore della intuizione di O-Sensei, che ha saputo vedere nel Budo una vocazione,

non alla morte, ma ad un rinnovamento della vita, superando d'un balzo la concezione medioevale vincolata ad un complesso di espiatione a tutti i costi.

E ciò attraverso l'elaborazione di un'arte di combattimento (l'Aikido) che materializza in pratica tale concetto, in quanto non tanto tende alla vittoria sull'opponente, che sappia adeguarvisi, quanto alla vittoria sulla propria aggressività e sui propri timori; a creare un'armonia con l'opponente, che adeguandosi all'azione ne trarrà nuova carica per rinnovarsi.

O Sensei ha derivato tali concetti soprattutto dalle antiche dottrine mistico-filosofiche orientali e sempre in piena fedeltà (secondo la tradizione cavalleresca puntualizzata dal Gen. Malvani) con le indicazioni del Ten-no, che, di fronte agli orrori della guerra tecnologica, aveva operato, per il Suo popolo, una scelta di vita e di rinnovamento.

In Europa, gli spiriti eletti del Rinascimento avevano, in una più approfondita gnosi cristiana, superato gli schemi templari del Medioevo ed era sbocciato il pensiero rosicruciano, imperniato sul rinnovamento catartico della vita e, già allora, il Ten-no, nella continuità della Sua istituzione, inviò al Romano Pontefice una ambasceria di Bushi.

Evidentemente i tempi non erano ancora maturi: i successivi avvenimenti storici portarono il Giappone alla chiusura delle frontiere che prolungò il suo medioevo fin quasi ai giorni nostri.

Il pensiero rosicruciano svanì con la scomparsa degli spiriti eletti che lo avevano concepito e si rintanò, in paziente attesa, nell'ombra delle coscienze.

Il tema di questa chiacchierata, come avrete notato, non è la «cavalleria medioevale in genere», ma è qualcosa di assai più ristretto, poiché si riferisce unicamente all'«alta cavalleria», intendendo — con tale dizione — fare specifico riferimento a quelli che possono essere considerati come «i vertici», «i luminosi ideali» del pensiero cavalleresco di allora.

Certo, la «pratica» non sempre fu all'altezza della «teoria»; ma quantomeno vi tese, si che se vogliamo comprendere la vera «anima» della cavalleria non possiamo in alcun modo prescindere da questa visione superstorica, filosofica del problema.

D'altra parte è noto a tutti che l'intima essenza di ogni uomo è assai più agevolmente riconoscibile nelle sue aspirazioni, nei suoi desideri, che non nelle sue azioni... poiché su queste ultime forte si manifesta il gelido e rinserrante potere del Fato.

Tratteremo dunque dell'«alta» cavalleria, quella che — in Oriente come in Occidente — è fiorita, a un dipresso, a far tempo dal sec. XII della nostra Era... si è infatti verificata questa strana coincidenza, di un sì mirabile fenomeno che si è manifestato, quasi contemporaneamente, in ambienti geografici così lontani fra loro, quali il Giappone, da una parte, e l'Europa occidentale, dall'altra.

Come mai? non sappiamo... si potrebbe fare invocare la teoria del «continuum psichico», per cui le Idee si sviluppano, e si propagano, per misteriosi canali, allorché è giunto il loro momento di apparire su questa Terra;... oppure si potrebbe argomentare ricercando le comuni origini del fenomeno nei misteriosi «popoli della steppa» dell'Asia Centrale, che in sella al cavallo — loro arcano ed inquietante compagno, dalle molteplici valenze esoteriche — sarebbero poi sciamati in contemporaneità sia verso l'Occidente europeo che nei lontani domini del Sol Levante.

Unica forse, dunque, la radice del rigoglioso albero della cavalleria medioevale, ma due i suoi tronchi emersi fuori terra: uno, l'orientale, limpido, freddo, cristallino come lama di spada o la geometrica vetta del Fuji-jama ammantata dalle nevi eterne; l'altro, l'occidentale, più «denso», appassionato, come perennemente conteso tra l'austera vita del chiostro e lo sfarzo brioso delle corti mondane, tra il mistico amore per la Donna Celeste

(la B.V. Maria!) e la travolgente e sensuale passione per le belle castellane.

Potremo anche dire: vi fu un solo, sublime, alto ideale cavalleresco, che però venne vissuto secondo due polarità opposte: la polarità del «thantos», in Oriente, e quella dell'«eros», in Occidente.

Questo è dunque l'argomento che tratterò; quanto alle modalità di esposizione, mi atterro alla seguente:

— prima affronterò il tema dei samurai, poiché da noi meno noto e quindi meritevole di un più approfondito cenno;

— poi passerò alla cavalleria occidentale, evidenziandone, soprattutto, le sue differenze rispetto a quella orientale.

«Samurai»; od anche «bushi», poiché questi due vocaboli, in fin dei conti, sono quasi sinonimi (ancorché il secondo, «bushi», sia più limitativo e meglio si presti ad indicare il «nobile militare», il «guerriero della classe superiore», ossia l'appartenente a quel cetto sociale — ed a quella sfera gerarchica — che erano particolarmente sensibili al fascino di quei puri ideali di cui si sostanzia l'«alta cavalleria»); tuttavia, poiché il termine «samurai» è più noto, specie da noi, useremo di preferenza questo.

Ma cosa vuol dire, letteralmente, «samurai»?

Samurai è l'«uomo che serve un padrone», ossia un uomo che agisce non isolato, per interessi personali, ma inquadrato in un ben preciso contesto gerarchico ed in vista del conseguimento di un obiettivo superiore

Nella pagina precedente:

Dall'Hagakure, il testo base del Samurai. «Il Samurai non pensa alla vittoria o alla sconfitta, ma semplicemente combatte come un forsennato fino alla morte».

Sotto:

Cerimonia di investitura di un cavaliere, cui i padrini allacciano gli speroni e cingono la spada.

— «superiore» in quanto travalicante ogni visione gretta, egoistica, particolare delle cose.

Si noti inoltre come il verbo «servire» (samurai: l'uomo che «serve» un padrone), il verbo «servire», qui, suoni come titolo di orgoglio; poiché «servire» — specie in guerra — significa essere capaci di annientarsi, di uccidere il proprio Io egoistico per dedicarsi — pienamente, senza riserva alcuna, fino alla morte — al servizio di un «Essere» (spesso incarnante un Ideale) che si riconosce come superiore.

Ma qual'è questo «Essere», questo «padrone», al cui volere il samurai così lietamente si piega?

È il superiore diretto del samurai, ovviamente; ma questo a sua volta «serve» un altro Signore, di rango più elevato; e così via, gradino dopo gradino, salendo sempre più su nella scala gerarchica, fino a raggiungere quelle Divinità che reggono l'intera struttura gerarchica giapponese: gli Antenati Celesti dei singoli clan e — al sommo livello, per la famiglia imperiale e dunque per l'intero Giappo-



ne — la grande Dea Amaterasu, di cui è simbolo il Sole Nascente e che impersona, a un dipresso, la nostra Vergine Maria.

Samurai: ossia, in conclusione, l'uomo che realizza sè stesso sfidando di continuo la morte nel nome della Santa Divinità del clan e della Patria... si può anche dire: samurai è il guerriero che sempre agisce in sintonia e con l'appoggio del «Tamashi».

Poiché «Tamashi» è il pauroso e magico potere degli Antenati Celesti, riuniti in un'armata invisibile di puri spiriti.

Tamashi: potere arcano, immenso in quanto originante da Esseri ormai totalmente disincarnati, svincolati dai loro corpi fisici, e quindi non più soggetti ad affanni, malattie ed ancor meno al terrore ed alle remore della Morte.

Tamashi: forza sovrumana ed invincibile dei più puri guerrieri, tra i quali ogni buon samurai sognava di potere servire, nel «post-mortem».

«Servire» fedelmente un Signore si configurava, dunque, non solamente come un dovere sociale, ma quale vera e propria necessità primaria per tutti: poiché al di fuori di questa «fides» non vi era possibilità alcuna di collegamento col Sovramondo, nè — quindi — di serena vita su questa Terra o di felice sopravvivenza nell'Al-di-là.

Il guerriero senza Signore (poiché radiato dal clan, ovvero divenuto tale per la morte del Signore stesso) era detto «ronin» che letteralmente significa «l'uomo onda», colui che viene gettato qua e là senza meta, proprio come le onde del mare.

Ronin: un reietto della società, un indegno cavaliere errante, un samurai che non ha avuto il coraggio di suicidarsi per seguire — come suo dovere — il Signore fino nei Regni dell'Oltre-Tomba.

Ronin: un combattente privo di «fides», ossia di «lealtà», di «fedeltà», di quella nobile virtù che in giapponese è detta «chugi».

«Chugi»: parola il cui ideogramma è composto dal segno «chu» (la lealtà, la fedeltà, come si è detto) e dal segno «gi» (il dovere, l'obbligo morale, la giustizia, la rettitudine).

Chugi: essere fedele, dunque.

L'antico Giappone distinse 4 principali doveri di fedeltà: verso l'Imperatore (ko on), verso i Genitori (oya on), verso il Signore (mushi on) e verso il Maestro (shi on).

Ma in realtà si trattava sempre ed unicamente di lealtà verso sè stessi, verso i propri Doveri, quelli che — se ben assolti — consentono ad ognuno di risvegliare la «Divinità latente nella sua interiorità» (infatti, secondo lo Shinto, «l'uomo è figlio degli Dei» si che, agendo sempre in sintonia col loro volere, egli può ben aspirare — quale figlio prediletto — ad essere accolto nel loro Mondo di Gloria e di Forza sovrumana... e questo, sul piano magico, equivale a risvegliare «il Dio che si nasconde in noi»).

Per questo, un nobile guerriero diceva: «non ho potere divino: la lealtà è il mio potere divino».

Per questo, un antico poeta giapponese scriveva: «sii fedele a te stesso e se il tuo cuore non devierà dal Vero, gli Dei ti proteggeranno, anche senza preghiere».

Fedeltà insomma, non imposta coercitivamente dall'alto (chè in tal caso sarebbe stata forte la tentazione di venirti meno!) ma come qualcosa di profondamente sentito, quasi intima adesione ad un proprio radicato modo di avvertire la Realtà delle Cose circostanti.

Servire fedelmente il Signore: per il guerriero questo significava servirlo con tutte le sue forze, sempre, fino all'estremo sacrificio della Morte.

La Morte: certo, dalla religione dei Padri — lo «Shinto» — il combattente giapponese imparò anche ad amarla dolcemente; considerandola come inseparabile sorella della Vita, ed entrambe coinvolgendo nel suo appassionato amore per la Natura in tutte le sue forme e manifestazioni — nessuna esclusa.

Ma la Morte, nonostante tutto, terrorizza.

Come si può dunque provocarla — sfidarla apertamente, ogni momento, come fa il guerriero — senza farsi da lei sopraffare, senza consentirle di paralizzare il nostro animo, le nostre membra, col suo Gelido Fiato di Terrore?

Allo scopo, come noto, vi sono due soluzioni.

La prima consiste nell'addormentare, nello stordire momentaneamente il nostro Spirito facendo ricorso a droghe, bevande alcoliche, o a canti, urla e simili mezzi... ma si tratta, ovviamente, di sistemi inferiori, indegni, deleteri, poichè si basano sullo scatenamento della brutta animalità in noi.



La seconda soluzione, invece, consiste nel distaccare lo Spirito dal Corpo — indirizzandolo verso obiettivi puri e luminosi — al punto di essere quasi «cadaveri viventi», fino, cioè, a «vivere come se si fosse già morti»; e questa — questa «seconda soluzione» — costituisce l'intima essenza della «Via del guerriero» orientale, quella per cui l'uomo, con le armi in pugno, e tra le mille difficoltà della vita, si apre la strada fino a raggiungere la Gloria Suprema, fino a ritornare al suo Dio ed a riconquistare quei poteri soprannaturali che da sempre competono ai puri Eroi.

Tale è il destino dei samurai o, quanto meno, dei più nobili di essi, dei combattenti della classe superiore, di quelli che — come si è detto — erano più propriamente chiamati «bushi»; si che da loro prese nome la ora menzionata «Via del guerriero» o, in giapponese, «bushi-do» (dove «bushi» è il guerriero, e «do» indica la via della reintegrazione spirituale).

Destino di asceti, dunque, perseguito attraverso il totale autocontrollo ed avendo la Morte quale inseparabile compagna e maestra.

Per questo l'Hagakure (il testo base dei samurai) è pieno di richiami alla necessità di pensare senza posa alla Morte, di prepararsi continuamente a morire; e questo pensiero — fisso, martellante, senza posa — è così importante che, a quanto si narra, ha indotto un famoso maestro di «kendo» (la spada) a riconoscere la qualifica di



A sinistra:
Paolo Uccello:
San Giorgio e il drago.
Londra, National Gallery.
Assieme.



P. B.

samurai ad un giovane che ignorava del tutto il maneggio delle armi, ma che ogni mattina, al risveglio, sempre così diceva a sè stesso: «Ecco, devo prepararmi a morire, questo può essere il mio ultimo giorno».

Nel Libro I del trattato sopramenzionato (l'Hagakure) si leggono poi queste frasi, tutte assai chiare ed istruttive:

— «ho scoperto che la Via del samurai è la Morte. Un dilemma di vita o di morte va risolto, semplicemente, scegliendo una subita morte. Fatti animo, e procedi»;

— «per essere un perfetto samurai è necessario prepararsi alla Morte da mane a sera, anno dopo anno. Allorchè un samurai sarà costantemente pronto a morire, allora egli avrà padroneggiato la «Via del samurai» e potrà, senza mai errare, dedicare la vita al servizio del suo Signore»;

— «un samurai che non sia pronto a morire in ogni momento, morrà inevitabilmente di morte ignominiosa. Invece il samurai che vive la sua vita in costante preparazione alla Morte, come mai potrebbe comportarsi in modo indegno?»;

e infine:
— «il samurai non pensa alla vittoria o alla sconfitta ma, semplicemente, combatte come un forsennato fino alla Morte. È solo allora che egli si realizza».

Ma più chiara di tutte è forse quest'ultima frase, attribuita a Maoshige:

«La Via del samurai è una mania di Morte. Talvolta dieci uomini non riescono a sopraffare un uomo da essa invasato»; e l'Hagakure così commenta: «non si possono compiere imprese egrege con una forma mentis normale. Bisogna diventare fanatici e farsi prendere dalla mania di Morte. Quando uno comincia a ragionare ed a distinguere, non riesce più a compiere certe nobili imprese. Nella Via del samurai fedeltà e pietà filiale sono superflue: basta la mania della Morte. All'interno di questo atteggiamento, fedeltà e pietà filiale verranno da sè stesse a risiedere».

Così, l'antico testo dell'Hagakure. Similmente, in tempi assai più vicini a noi, durante la 2ª guerra mondiale, in tal modo scriveva un kamikaze, prima di partire per una missione senza ritorno:

*«Come fiori di ciliegio
a primavera puri e radiosi,
lasciateci cadere».*

Il ciliegio: il fiore dei samurai. L'azione del samurai è come vento di tempesta, ma la sua vita ha la dolcezza, e la transitorietà, di un fiore di ciliegio (sakura); e come il fiore di ci-

Sotto:
In Oriente e in Occidente un solo, sublime, ideale cavalleresco, vissuto però secondo due polarità opposte: thanatos in Oriente, eros in Occidente.

liegio annuncia il risveglio primaverile della Natura, così il samurai testimonia del continuo rifiorire dei valori dello Spirito.

Inoltre sia il fiore di ciliegio, che il samurai, gioiscono della loro breve vita, e quando questa giunge al termine, entrambi cadono lievi a terra, senza che quasi alcuno se ne accorga... poichè il samurai è un solitario che è venuto al mondo unicamente per dare, e mai vuol recare il benchè minimo disagio a chi gli sta attorno: per questo, prima di combattere, usa imbellettarsi il viso affinché nessuno, vedendolo morto, possa provare disgusto per il cereo colore del suo volto o per le vesti, non più in perfetto ordine.

Ma sull'albero, dove era il fiore caduto, germoglierà poi il frutto... e similmente la morte del samurai produrrà copiosi e benefici frutti a favore del suo Signore, del suo clan e della sacra Terra dei Padri: per questo (e non per altro!) egli infatti è vissuto, ha combattuto, è morto.

Giulio MALVANI

AIKIDO

A. TESTORI



**WAKA SENSEI
MORITERU UESHIBA**

Milano, Palalido, ottobre 1986



IL GIAPPONE NEL PERIODO PROTOSTORICO

La preistoria giapponese, le cui incerte tracce ho tentato di seguire nel precedente articolo, comincia a sfumare nella leggenda e nel mito che, tutto sommato, rappresentano l'unico riferimento che abbiamo a disposizione per ricostruire le vicissitudini storiche del passato dell'arcipelago.

Benché gli storici siano più o meno concordi nell'affermare che l'unità politica e la fondazione dello stato di Yamato si debbano datare al III o IV secolo d.C., sulle basi delle cronache cinesi, la tradizione vuole che l'Imperatore Jimmu Tenno sia salito al trono esattamente l'undici febbraio dell'anno 600 a.C. e questa data rimane ufficialmente quella della fondazione dell'Impero.

Le cronache cinesi menzionano una moltitudine di regni (100 e più) che sarebbero esistiti in Giappone intorno al II secolo della nostra era, senza parlare mai di governo centrale retto da un Imperatore.

Forse per una personale inclinazione verso l'irrazionale, io sono portato a preferire la datazione tradizionale, anche in considerazione del fatto che i primi visitatori occidentali che nel 1500 approdarono in Giappone ed ebbero contatto con i Daimyo della costa, non poterono che assimilarli a re locali e non parlarono mai di un'amministrazione centralizzata né della figura dell'Imperatore. La stessa cosa può essere avvenuta per i cinesi del II secolo che non percepirono l'esistenza del governo imperiale ma solo del suo contorno di amministratori locali. Comunque sia, con Jimmu Tenno inizia la protostoria dell'Impero giapponese e si apre per l'archeologia, a cavallo fra una tarda epoca del bronzo e quella del ferro il cosiddetto periodo «kofun» o dei grandi

tumuli funerari.

La leggenda sorta attorno alla figura del primo Imperatore del Sol Levante, il cui vero nome era Iware-hiko e che ebbe il nome postumo di Jimmu Tenno, vuole che la grande dea solare Amaterasu Omi Kami, inviata sulla terra il proprio nipote Ninigi no Mikoto con queste precise istruzioni: «La terra ove andrai sarà governata ereditariamente dalla mia discendenza. Va o mio divino nipote, e che la prosperità della Dinastia imperiale sia eterna come eterni sono il cielo e la terra».

Ninigi scese con un numeroso seguito sull'altipiano di Takachino no Mine nel Kyuschu meridionale e cominciò a sottomettere le popolazioni circostanti. Suo figlio Howari consolidò le conquiste paterne estendendole alla provincia di Osumi ove si troverebbe, secondo la leggenda, anche la sua tomba.

A suo figlio Jimmu Tenno era riservato il più glorioso destino di con-

quistare l'isola maggiore del Giappone, l'Honshu, e di fondare l'Impero dando inizio alla dinastia che ancor oggi governa il Paese.

Jimmu aveva 45 anni quando ebbe inizio la spedizione di conquista che si protrasse per molti anni e che ebbe fasi alterne di fortuna e lunghe soste e che culminò con la conquista dell'Honshu centrale e la completa sottomissione delle popolazioni già residenti nella regione.

Dei tre fratelli di Jimmu Tenno che avrebbero dovuto partecipare all'impresa, due morirono prima che i preparativi fossero ultimati; il terzo, maggiore dei tre, dopo una lunga consultazione, consigliò Jimmu Tenno di avanzare verso oriente con le sue schiere.

I testi sono alquanto discordi sull'itinerario seguito ma pare probabile che l'armata, imbarcatasi su una flotta di navigli, attraversasse lo stretto di Bungo ed iniziasse la sua marcia di conquista nello Chikuzen assoggettando le tribù che incontrava e fermandosi poi per circa un anno ad Okada, nello stretto di Shimonoseki. Un'altra sosta di ben sette anni ebbe luogo in una località non lontana dalla odierna Hiroshima. La flotta di Jimmu, ripreso il mare, navigò ancora verso Oriente per fermarsi a Takashima, dove sostò per altri otto anni.

Prima che l'armata ripartisse, Jimmu Tenno ebbe un miracoloso incontro con una divinità locale che gli apparve sotto le spoglie di un pescatore cavalcante una gigantesca tartaruga di mare e che si offerse di aiutarlo guidandolo lungo la navigazione. Con una simile portentosa guida l'esercito invasore giunse felicemente a Naniwa, la moderna Osaka, da dove mosse verso le pianure di Yamato il cui re o capo locale, Nagasune-hiko,



Statuette Hanuwa (alte circa 50-60 cm) caratteristiche dei sec. IV-VI d.C.

L.G. DE AGOSTINI

lo attendeva appostato con un poderoso esercito di arcieri che tempestò le schiere di Jimmu Tenno con nugoli di frecce, ferendo a morte il fratello e costringendolo a riprendere il mare. Jimmu, sbarcato sul litorale orientale della penisola di Kii, con l'aiuto di un magico corvo inviategli quale guida dalla ava Amaterasu, mosse nuovamente contro Nagasune.

Dopo aver sottomesso varie tribù con la forza del suo esercito e previo l'ausilio di appropriate cerimonie propiziatricie, dovette affrontare ancora una volta sul campo il suo potente nemico di cui riuscì ad avere ragione soprattutto grazie ad eventi magici quali il falco d'oro che, posatosi sul suo arco nel culmine della battaglia abbacinò le schiere nemiche con il suo splendore, e all'assassinio di Nagasune perpetrato dai suoi stessi guerrieri che subito si sottomisero all'invasore mettendo fine alla guerra. Altre popolazioni furono sottomesse di lì a poco e Jimmu Tenno fu incoronato Imperatore con una solenne cerimonia.

Negli anni che seguirono egli consolidò il suo potere civile e religioso organizzando le strutture dello Stato, distribuendo ricompense agli antichi compagni nell'impresa ed agli alleati e promuovendo un rudimento di legislazione.

Jimmu Tenno, il primo vero Mikado del Giappone, morì all'età di 126 anni lasciando le redini dello Stato al più giovane dei suoi figli.

Le classi sociali, già al sorgere dell'Impero erano sostanzialmente tre: quella dominante dei nobili che si riunivano in «Uji» o clan i cui membri erano legati fra loro da parentele vere o fittizie e che si facevano discendere da un comune antenato divino che era anche la divinità eponima dell'Uji, il cui capo ne era pure il sommo sacerdote; la classe dei «be» era quella che riuniva i lavoratori, soprattutto contadini ed artigiani che dipendevano dagli Uji cui erano vincolati; la terza categoria, quella degli «yatsuko» o schiavi era destinata al servizio domestico delle famiglie degli Uji ed era, tutto sommato, una piccola minoranza dell'intera popolazione. Ogni Uji era praticamente autosufficiente in quanto offriva sicurezza e protezione ai be che quindi svolgevano in favore della classe dei nobili ogni tipo di mansione. I capi degli Uji giuravano fedeltà al capo dell'Uji imperiale, allo stesso Impera-

tore, dunque, che esplicava il suo potere attraverso di essi. Il rango della nobiltà dipendeva in gran parte dall'estensione delle terre coltivabili in suo possesso.

È notevole il fatto che durante i primi secoli dell'Impero i contatti che lo Stato di Yamato ebbe con il continente asiatico furono frequenti vuoi per la continua immigrazione di genti dalla Cina e della Corea, vuoi per l'effettiva ingerenza politica e militare nella Corea stessa, particolarmente con il regno coreano di Mimana che era praticamente un piccolo protettorato giapponese, mentre i due regni maggiori di Silla e di Paekche furono ripetutamente sconfitti dalle forze giapponesi. Lo stesso Buddismo fu introdotto dalla Corea fra il IV ed il V secolo d.C.

Le più notevoli e caratteristiche realizzazioni architettoniche di questo periodo furono le maestose tombe a tumulo a forma di «buco di serratura», talvolta circondate da un ampio fossato colmo d'acqua, alla cui realizzazione dovettero lavorare migliaia di uomini e che si possono vedere da diversi chilometri di distanza. Esse sono state anche il più importante deposito di manufatti dell'epoca giunti fino a noi, per ragioni di venerazione e di timore reverenziale, resistendo bene ai saccheggi ed alle distruzioni vandaliche. Ancor oggi alcune delle tombe imperiali sono protette dalla legge ed inviolate mentre altre, dopo una accurata catalogazione del contenuto, sono state richiuse nelle identiche condizioni in cui erano state trovate.

Lungo i pendii dei tumuli maggiori, disposte in cerchi concentrici, si sono trovate le cosiddette «haniwa», figure umane ed animali e persino riproduzioni di abitazioni, modellate in argilla, in sostituzione del corteo di servitori in carne ed ossa che in un tempo più antico avevano accompagnato nella morte il loro signore. Le cronache giapponesi fanno terminare la barbara usanza di seppellire assieme a regnanti e dignitari un piccolo gruppo di servitori, ad opera dell'Imperatore Suinin Tenno, lo stesso che nel 4 a.C. edificò il famoso santuario di Ise, dedicato ad Amaterasu Omi Kami.

Egli con un'ordinanza ufficiale proibì l'usanza in questione e sostituì alle persone vive la haniwa di argilla che accompagnarono poi le sepolture più ricche e maestose. Le haniwa rap-

presentano i personaggi più disparati, dai guerrieri a cavallo nelle loro splendide armature alle danzatrici, dai dignitari alle dame della corte e ci appaiono come un quadro estremamente vario e vivace della vita, degli usi e dei costumi di quei tempi lontani fornendoci pure un'ampia documentazione relativa all'architettura rurale, di magazzini e palazzi, spesso a più piani.

I giganteschi tumuli erano innalzati sopra la tomba vera e propria costituita da un corridoio di lastroni o blocchi di pietra dalle dimensioni talvolta ciclopiche, immittente in una piccola stanza quadrangolare contenente uno o più sarcofaghi di pietra o di argilla con le spoglie del defunto che era accompagnato da un ampio corredo funebre costituito da spade, lance, archi e frecce, vesti ed armature, gioielli ed un grande assortimento di oggetti di uso comune dei quali alcuni in ferro.

Notevoli per fattura ed ornamentazione appaiono le spade di ferro, piuttosto lunghe e ad un solo filo, da potersi usare con una mano sola, aventi il loro prototipo nella Cina degli Han, dal quale tuttavia dimostrano di discostarsi notevolmente avvicinandosi per gradi alla forma giapponese classica, benché ancora a lama diritta. Dalle haniwa ancora e dalla varietà e quantità di armi ed armature restituiteci dai tumuli, è possibile arguire un alto potenziale bellico a sostegno di una organizzazione militare di vasta portata che giustifica in pieno le conquiste di Yamato in Corea e la fama di popolo guerriero e bellicoso che le cronache cinesi e coreane ci presentano.

Con il periodo delle grandi tombe reali si chiude la protostoria del Giappone ed il periodo mitico e leggendario. Un periodo che, contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, dimostra di essere stato un'epoca assai vivace e creativa nella quale, con l'amalgamarsi delle popolazioni di varia provenienza e delle relative culture, si stava formando il nucleo e la base spirituale del Giappone storico e, perché no, del Giappone moderno.

Giovanni GRANONE

Bibliografia essenziale:

- R. Bersihand: Storia del Giappone (Editore Cappelli)
- A. Tamburello e Altri: Armi e armature asiatiche (Editore Bramante)
- S. Megrè: Appunti di storia giapponese (Rivista Spirito del Giappone anno II n° 2)

LIBRI

**YASUNARI KAWABATA
IL LAGO
1983 - GUANDA**

Fra i più luminosi di Kawabata, questo romanzo nasce da una attenta analisi delle allucinazioni e dei sogni che si concretizzano nella vita di tutti gli uomini facili ad abbandonarsi alla fatalità — come sono tutti i personaggi di questo autore e comunque tendenzialmente i Giapponesi.

La costruzione complessiva è costituita da un continuo muoversi e spaziare nel tempo, nell'arco del presente e del già vissuto.

Senza una netta distinzione tra l'avvenimento ed il ricordo, Kawabata riesce a creare nel lettore un effettivo stato di vacuità, una sensazione di distratto disordine. Ci si ritrova così a considerare normali le sbalorditive supposizioni di Gimpei Momoi, il protagonista, su se stesso e sul suo agire, e sulle interferenze continue tra sé e l'esterno da sé.

La realtà con cui egli entra in rapporto non è più costituita dai soli fenomeni fisici e dalle persone, ma dallo stesso scorrere dei fatti e della vita, abbandonati ad un destino tenace seppur fluido.

Sospese nel tempo, all'interno della narrazione, si possono trovare con incanto descrizioni di sentimenti così forti ed intensi da trasmettersi in un istante all'animo, facendo patire o godere immensamente di ogni particolare descritto che permette di cogliere meglio l'atmosfera originaria.

Su tutto aleggia, dolcissimo, un erotismo estetizzante, che permea ogni oggetto ed ogni luogo ed ogni es-



sere che il protagonista frequenti, con il pensiero o con i sensi.

Gimpei, nella sua stessa coscienza, alterna attimi di lucida capacità analitica a momenti di spaventoso delirio. Coinvolto nella fatalità delle cose in modo viscerale, giunge a non saper più arrestare la sua necessità, urgente ed unica, di cercare spasmodicamente la bellezza, le donne che lo affascinano e che vorrebbe poter fermare per sempre.

E, dietro al suo desiderio di inseguirle fino ai confini del mondo — e nell'impossibilità di ciò, quindi, di ucciderle —; dietro al suo disgusto per i suoi mostruosi piedi, estremità deformi che sono però quelle stesse che lo guidano nei suoi cammini alla ricerca della femminilità più delicata

e sensuale; dietro alle sue elucubrazioni sulla propria pazzia e sui propri assurdi desideri, dietro a tutto ciò si nasconde, velato dal ricordo, quel mondo di paure e nevrosi che già nell'infanzia, sul lago gelato del paese materno, si rifletteva in lui similmente ai fuochi dei paesi lontani nell'acqua coperta di nebbia, facendolo assetato di fantasie drammaticamente dolci e tristi.

CBdA



Yasunari Kawabata, l'unico premio Nobel della letteratura giapponese.

RIVISTE

ITALIA GIAPPONE OGGI

Negli ultimi tempi i rapporti fra Italia e Giappone sembrano avviati ad una nuova fase di espansione. L'attenzione dimostrata dal mondo imprenditoriale italiano in questi ultimi due anni verso la realtà economica giapponese, sembra avere dato i suoi frutti, e così pure la presenza ripetuta di personalità di primo piano della politica, dell'economia, della cultura italiana in Giappone.

Nel quadro di questi intensi rapporti bilaterali va collocata questa nuova proposta al lettore di Aikido, la rivista Italia Giappone Oggi. Il periodico fonde elegantemente i principali temi di economia, politica, cultura e costume del mondo giapponese, presentati con un taglio studiato per il lettore italiano.

Da segnalare inoltre che dal numero del mese di ottobre 1986, nella sezione culturale è presente uno spazio dedicato all'Aikido, curato da Simone Chierchini.

Per ricevere informazioni riguardo questo periodico rivolgersi a: Italia Giappone Oggi - Via A. Caroncini 58 - 00197 Roma

IL KUMITÈ

In questo numero di Aikido, la rubrica Costume ospita un interessante articolo di Annamaria Testori dedicato alla pratica dell'Arte di Mahikari.

La diffusione di Mahikari in Italia è affidata alla Associazione Italiana di Mahikari, che, nell'ambito delle sue iniziative divulgative, comprende la pubblicazione del periodico trimestrale Il Kumitè, in cui vengono esposti gli insegnamenti del fondatore, unitamente alla consueta attività nazionale ed internazionale dell'Associazione di Mahikari. Per informa-

zioni scrivere a:
Associazione Italiana di Mahikari -
Via Ludovico da Viadana 9 - 20122
Milano



MISCELLANEA

Segnaliamo infine una serie di articoli apparsi negli ultimi mesi sulla stampa nazionale, concernenti temi di sicuro interesse per il cultore del mondo orientale. Un aiuto dai lettori renderebbe certo più completa questa Miscellanea: aspettiamo in redazione le vostre lettere.

Storia Illustrata 348, dedica la copertina e l'articolo principale del mese alla storia giapponese recente: Arigo Petacco spiega perché i giapponesi stanno rimettendo in discussione la loro partecipazione alla Seconda Guerra Mondiale, propugnando nuove tesi: l'espansionismo in Asia? Una risposta al colonialismo europeo. Pearl Harbor? Colpa della politica Usa. Il processo di Tokyo? Una ingiustizia

colossale il paragone con i criminali nazisti.

Art Dossier 8 ha per tema del suo fascicolo monografico «La via dell'arte tra Oriente e Occidente. Due millenni di storia». Il dossier, splendidamente illustrato a colori, presenta i salienti momenti di contatto tra l'arte orientale e quella occidentale nel corso di duemila anni di storia comune, dall'incontro greco-buddista all'europeizzazione del Giappone. La monografia è a cura di Mario Bussagli. Ancora Oriente, e precisamente India su **Storia Illustrata 349**: l'articolo in questione si intitola «I Samurai dell'India». I samurai dell'India si chiamavano Rajput, ed erano i signori del Rajasthan feudale; morire con la spada in pugno era il loro più ardente desiderio e le loro gesta ricordano quelle dei cavalieri della tavola rotonda e dei samurai giapponesi. Luciano Pellicani, docente di Sociologia della Libera Università di Scienze Sociali di Roma, narra la loro eroica e sfortunata resistenza contro il Turco-Afgano invasore.

In **Storia e Dossier I n. 2**, Marie Claire Bergère, Hautes Etudes Sciences Sociales di Parigi, osserva il breve fiorire del capitalismo cinese nell'età fra le due Guerre Mondiali. «L'effimera borghesia di Shanghai» viene annientata dall'assenza di una politica statale di sviluppo economico, e dall'avvento al potere di Chiang Kai-shek.

Infine ancora i rapporti secolari fra Oriente e Occidente ispirano un imponente servizio di **Storia Illustrata 350**. Il pezzo si intitola «Sulla Via della Seta. Re, mercanti, città perdute ai confini del mondo», ed è stato realizzato da Silvio Calzolari, docente di Lingua e Letteratura Giapponese all'Università di Firenze. La riapertura di un vecchio valico fra Cina e Pakistan, fornisce l'occasione di ricostruire il percorso e le vicende delle legendarie carovane dal Mediterraneo al Catai.

4° KYU



Chudan Tsuki
Hijikimeosae





Jokomenuchi Kotegaeshi





Jokomenuchi tenchinage



Jokomenuchi Tenchi nage



Jodantsuki Ikkyo omote e ura







Jukomenuchi
Iriminage



Una nuova simpatica iniziativa di Aikido: ripercorriamo insieme gli «Anni ruggenti» dell'Aikikai d'Italia con l'ausilio di vecchie foto d'archivio, un po' ingiallite, forse, ma dense di ricordi.



合道

1965

Allora imberbi, oggi capi storici dell'Aikikai d'Italia. Monopoli Aikido di Roma, primo dojo italiano di Aikido; Hiroshi Tada, 7° Dan, alle prese con uno dei suoi primi allievi, Danilo Chierchini, non ancora cintura nera, nonostante l'hakama (a quei tempi si usava così).

Immagine d'altri tempi per il Dojo Centrale di Roma: Futaridori per il M°Hideki Hosokawa, 5°Dan di fresco arrivo dal Giappone; con lui un Daniele Granone poco più che quindicenne, e Roberto Candido travestito da karateka.

1975



合道

L'archivio di Aikido conserva migliaia di vecchie fotografie, ma potrebbe esser privo delle più significative: quelle scattate dal singolo aikidoka in un qualche stage di tanti anni fa. Aiutateci, dunque, ad arricchire questa nuo-

va rubrica: cercate in fondo ai vostri cassette, inviate in redazione le vostre foto o quelle dei vostri amici. Potrete così entrare a far parte di questa piccola galleria «storica» dell'Aikido in Italia.

DALL'ITALIA

ROMA/DOJO CENTRALE

KINORENMA '86

Roma 21 luglio 1986. È tempo di Kinorenma; sul tatami del Dojo Centrale è un rapido ritrovarsi ed un riconoscersi che non ha quasi bisogno di parole per essere espresso. Si avverte quella sottile tensione che prelude l'arrivo del Maestro Tada; ed infatti eccolo apparire puntualmente, quasi ci avesse lasciato soltanto ieri ed invece è passato un lungo anno. Guadagna il centro dell'enorme tatami, si siede accomodandosi l'hakama ed effettua il saluto rituale sotto la fotografia di O Sensei.

Finita la cerimonia dà immediatamente inizio all'allenamento introducendo i numerosi allievi, molti dei quali stranieri, ai contenuti che costituiranno la trama dello stage. Per i nuovi si tratta di parole che spesso non hanno ancora un chiaro significato, ma per coloro che da anni seguono il Maestro, e sono molti, esse paiono collegarsi a sensazioni passate e contemporaneamente presagire nuove possibilità di pratica.

Il senso del Kinorenma è da ricercarsi proprio in questa particolare atmosfera in cui la teoria è soltanto una parentesi tra una pratica ed un'altra e la mente dell'allievo è continuamente richiamata all'attenzione sulle proprie esperienze percettive.

Il primo allenamento di questo tipo risale al raduno internazionale di Aikido che il Maestro Tada tenne al Lido di Venezia nel lontano 1968.

Prima di allora non era stato possibile approfondire la pratica di determinati esercizi in quanto i tempi non erano ancora maturi; tra l'altro era necessario superare le difficoltà di comunicazione tra due mentalità così diverse per tradizione, cultura e religione.

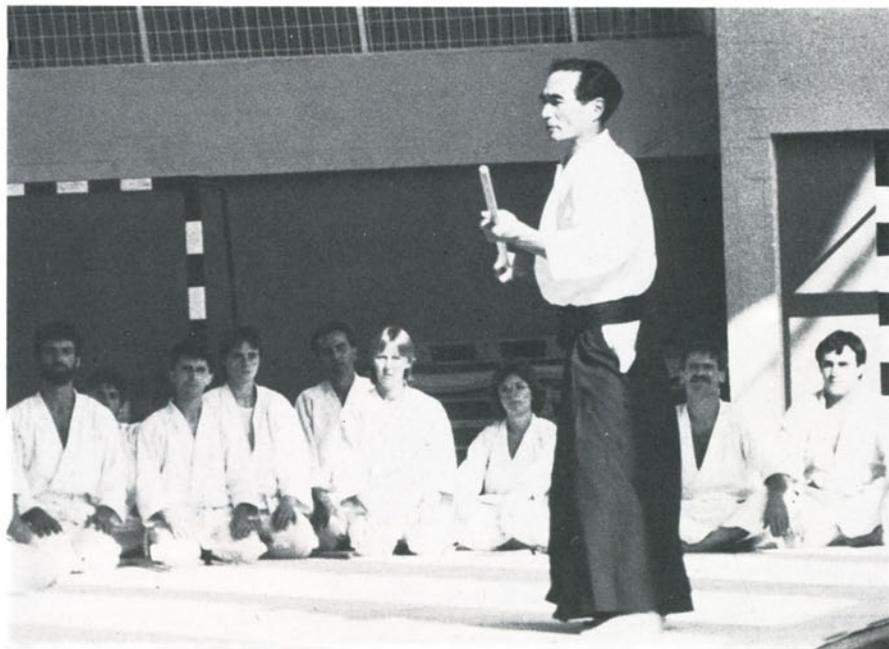
Tuttavia l'esperimento iniziale andò molto bene, tanto che il Maestro conti-

nuò a curarne la pratica inserendo sempre nel raduno internazionale estivo esercizi di respirazione, meditazione, controllo del Ki ed Anjo-daza. Peraltro l'orario degli allenamenti raggiungeva sovente ritmi quasi insostenibili ed iniziarono i primi problemi quando molti partecipanti si videro costretti, per difficoltà dovute all'organizzazione tecnica, a funamboliche scavalcate dei muretti di cinta dei campeggi ancora chiusi o a lunghe passeggiate notturne, senza autobus o altri mezzi a disposizione, per

giungere in tempo all'allenamento mattutino.

In risposta a questi crescenti disagi il Maestro decise di organizzare uno stage separato e più specifico e da allora siamo arrivati oggi all'11° Kinorenma che anche quest'anno si è tenuto a Roma e come sempre si svolge sotto la unica e diretta guida del Maestro Tada.

In quest'ultimo appuntamento l'insegnamento è stato diviso, secondo una regola che conosciamo ormai da alcuni anni, in due parti: il mattino dedicato



C.B.G.A.

specificamente alla pratica di tecniche di respirazione, concentrazione e sesto senso, mentre il pomeriggio veniva utilizzato per lo studio del bokken e del jo. Inoltre, come è accaduto anche lo scorso anno, la pratica quotidiana è stata intensificata da un allenamento libero sperimentale al quale gli allievi interessati partecipavano alla fine delle sei ore di allenamento ufficiali. Grande interesse hanno suscitato le spiegazioni che il M^o Tada ha fornito durante lo stage, sovente riallacciandosi a quella linea di pensiero orientale (indiano, cinese, giapponese) lungo la quale da tempo va ricercando le matrici filosofico-culturali della via percorsa dal Maestro Ueshiba. Iniziano spesso da spunti come questi alcuni momenti estremamente affascinanti del raduno in cui il Maestro ci ripropone i suoi ricordi di giovane allievo quando, insieme ad altri compagni — tutti alti gradi di Arti Marziali — cercava di afferrare l'Aikido da O Sensei, annotandone i gesti, le parole ed i significati.

«Egli — dice il M^o Tada — difficilmente ripeteva due volte lo stesso movimento e gli allievi dovevano essere molto attenti se volevano recepire la tecnica proposta». Peraltro l'«estemporaneità» dell'Aikido di O Sensei costituiva l'esatta interpretazione di un Aikido in divenire, speculare immagine di un Universo che in eterno muta.

Una parte essenziale dello stage è stata dedicata allo studio di tecniche di respirazione, alcune delle quali sono da ascrivere ad un altro grande maestro del Giappone moderno, Tempu Nakamura, più volte citato durante le lezioni.

Il Kokyu, dice il M^o Ta-

da, costituisce l'anello di congiunzione tra il corpo e lo spirito e stabilisce la percezione del Ki. Soltanto attraverso la sperimentazione giornaliera del Kokyu saremo in grado di proiettare veramente il nostro Uke, diversamente la tecnica diverrà una armoniosa ma vuota espressione di forma.

Proprio questo concetto ci sembra essere il filo conduttore dell'insegnamento di tutto lo stage: attraverso l'allenamento cambiare la qualità del nostro Aikido.

Per meglio spiegare questo concetto il Maestro Tada effettua una distinzione fondamentale tra due diversi atteggiamenti possibili durante la pratica: mentalità relativa (travare-ru) e mentalità assoluta (travare-nai). Quando in noi prevale la mentalità relativa facilmente diventiamo interpreti del compiacimento narcisistico delle nostre capacità e la tecnica dimostra unicamente la possibilità di affermarci sul nostro Uke.

La vera natura del concetto di mentalità assoluta è invece tale da non poter essere descritta attraverso le parole. Possiamo accostarci ad essa attraverso una metafora: «essa è come il vento che si muove sulla faccia della terra, non fermandosi mai in un solo luogo, non attaccandosi mai ad un particolare oggetto, adattandosi sempre all'alzarsi ed all'abbassarsi del terreno».

Così il Maestro Tada vanifica il più violento degli attacchi senza perdere la quiete della propria condizione interiore, dimostrando come ci si deve comportare di fronte all'avversario e sottolineando una volta di più come dall'ampio discorso filosofico e dalle numerose tecniche che hanno intessuto la trama di

questo stage, emerga l'importanza di una conoscenza empirica che, al di là delle tentazioni speculati-

ve, poggia sulla base della sperimentazione quotidiana.

Daniele GRANONE

La redazione di Aikido



Domenico Zucco, Mimmo per gli amici, pratica Aikido da ormai quindici anni. Ha ottenuto la cintura nera nel '73 dal Maestro Tada; attualmente è III dan. Dirige il dojo Kishintai di Torino.

Collabora con la redazione di Aikido dal 1984, e, per le sue illustrazioni del programma di esame, è uno dei redattori più stimati dai lettori.

volti dell'aikikai



COVERCIANO '86

Allievi giapponesi del Maestro Tada posano per la fotoricordo al termine del II° turno di Coverciano 1986.



合氣道

TOSHI

Se il buongiorno si vede dal mattino, il piccolo Toshiyuki Hosokawa ce ne farà vedere delle belle!

UNA NUOVA INIZIATIVA

I° RADUNO INTERNAZIONALE D'INCONTRO AIKIDO E NATURA

Per l'estate 1987 c'è una nuova e interessante iniziativa promossa dal Dojo Musubi-no-kai di Cagliari e dall'Aikikai di Ventimiglia: infatti il M° Hideki Hosokawa, VI Dan, ha organizzato per l'ultima settimana di agosto, dal 23 al 29, uno stage in Sardegna.

La formula di questo Raduno si presenta inedita ed accattivante: il I° Raduno Internazionale d'Incontro Aikido e Natura si svolgerà a Tergu, paesino agricolo in provincia di Sassari, nella splendida cornice della natura sarda.

Lezioni di Aiki-jo, Aiki-ken, Ho-jo ken, Concentrazione e Meditazione in contatto diretto con la natura, saranno tenute dal M° Hosokawa in mezzo alla

campagna, ogni giorno in un luogo differente. Il pomeriggio sarà dedicato alle escursioni, organizzate per scoprire insieme il mare e la campagna della Gallura e dell'Anglona.

PROGRAMMA

23.8 domenica:

9-12 15-18: Piazzale della Chiesa di N.S. di Tergu. Accoglienza, iscrizione allo stage, sistemazione dei partecipanti.

24.8-29.8



F. VERONA

Mattino: Allenamento nella natura

Pomeriggio: Libero, con escursioni in Gallura e Anglona

30.8 domenica

Giornata e pranzo d'arrivederci

La quota di partecipazione è di L. 70.000. L'organizzazione raccomanda agli interessati di provvedere sollecitamente, e comunque non oltre il mese di aprile, a prenotare il proprio imbarco sui traghetti per la Sardegna.

Per qualsiasi informazione riguardo il I° Raduno Internazionale d'Incontro Aikido e Natura rivolgersi a:
ROLAND GUYONNET
 Via Reg. Bandette 13
 18039 Ventimiglia (Im)
 Italia
 tel. 0184/356430-263491



EDITORIA: UNA GHIOTTA ANTEPRIMA ECCO «AIKIDO NO KOKORO» IN ITALIANO!

«Era molto tempo che ci stavamo pensando, la traduzione era pronta da un pezzo. Poi, finalmente, nel mese di luglio, le Edizioni Mediterranee ci hanno offerto il loro aiuto, e noi non ci siamo fatti sfuggire l'occasione».

A parlare è Paolo Bottoni, che curerà per i tipi delle Mediterranee la tanto sospirata edizione italiana di *AIKIDO NO KOKORO*, edito in inglese dalla Kodansha con il titolo *THE SPIRIT OF AIKIDO*.

Il libro, scritto dal Doshu Kisshomaru Ueshiba, rappresenta la più compiuta esposizione dei principi che sono alla base dell'Aikido, ed è, probabilmente,



Una immagine tratta da "Lo Spirito dell'Aikido"

D. TATEO

il testo sull'argomento più letto in assoluto nel mondo.

Quindi presto avremo la possibilità di leggerlo in italiano. Ma quando lo troveremo in libreria? Giriamo la domanda al curatore dell'edizione: «Lo Spirito dell'Aikido verrà consegnato all'editore prima dell'estate dice Bottoni, «per cui presumibilmente verrà immesso sul mercato nella stagione invernale. Il volume avrà una veste elegante e sarà illustrato con le foto che compaiono nell'edizione originale».

All'erta, dunque, amici. Non fatevi sfuggire questa ghiotta occasione targata Aikikai d'Italia - Edizioni Mediterranee.

MARINA DI CARRARA/STAGE DI MASSA UNA PERFETTA ORGANIZZAZIONE

Per la buona riuscita di un raduno è necessario che il D.T., nella fattispecie il M^oHosokawa, ed i partecipanti, siano messi nelle migliori condizioni per apprendere tanto sul tatami quanto fuori.

Questo è il caso dello stage organizzato a Marina di Carrara dal dojo Fujiyama di Massa nella persona del suo direttore Francesco Verona, III dan.

Nel corso degli allenamenti, svoltisi nel mese di gennaio '87, e più tardi sul-

la spiaggia, ove Annamaria Testori ha realizzato con il M^oHosokawa il fotoservizio da cui è tratta la copertina di questo numero, l'atmosfera è stata perfetta. Grazie quindi agli amici di Massa per la collaborazione, grazie al M^oHosokawa

per la sua squisita disponibilità, e grazie dulcis in fundo ai quattro uké che hanno fatto della sabbia il loro tatami e cioè Carlo Raineri, Francesca Laurora, Donatella Lagorio e Simone Chierchini.

S. C.



S.K.K.

DALLA SPAGNA CON FURORE



SPAGNOLO-ITALIANO

«... Il colpo al capo si deve schivare senza paura... così... guardate come lo faccio io...!»

«Maestroo, guardiii guardiii, ho scoperto come annullare il Ki dell'avversariooo...»

LARGO AI GIOVANI

SESSIONE DI ESAMI
PER GRADI DAN
COVERCIANO
2 AGOSTO 2001

(quindici anni dopo l'entrata in vigore dei nuovi tempi intercorrenti fra un esame e il successivo)

nonno Peppe	1° Dan
S. Pertini	2° Dan
G. Prezzolini:	3° Dan
Teresa di Calcutta	4° Dan
Matusalemme	5° Dan

Matusalemme V Dan

COMPUTERMANIACO

Per un noto aikidoka della capitale è sbocciato l'amore: giorno e notte quatto quatto se ne stava rinchiuso nella segreteria dell'Aikikai impegnato in teneri giochi con la sua partner. Finché alcuni curiosi, attratti da strani rumori provenienti dall'interno (BIP! TIK-TIK-TIK! ZOT! SNORTLE!), hanno fatto irruzione nella stanza decisi a punire gli sfrontati: si è scoperto così che era un amore a 1000 KByte...

PARALLELI

Per una rivista l'avvio della corrispondenza con i lettori è sempre un dram-



ma, e la nostra non fa eccezione per la «eccentricità» delle domande che vengono poste. Ma uno dei nostri corrispondenti ha battuto ogni record, chiedendoci una nostra opinione su un parallelo tra l'Aikido in Italia e il Musical a Hollywood: niente male, caro amico lettore! E che ne pensi di questi: Veneri-Fred Astaire; Traina-Groucho Marx; Zucco-Gene Kelly; Bonanno-Yul Brinner; Paudice-Greta Garbo; Esposito & Chierchini-Dean Martin & Jerry Lewis...

ELEZIONI

Roma, 22 febbraio.
Un singolare evento ha turbato il regolare svolgersi delle elezioni per il rin-

novo del Consiglio di Amministrazione dell'Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese, svoltesi ieri sera nei locali del Dojo Centrale di Roma. Infatti, giunti al momento dello spoglio delle schede, gli scrutatori hanno trovato all'interno di una di esse una bella fetta di salame di Norcia, con in calce la scritta:

«E mò magnateve pure questa!»

Nessuna organizzazione terroristica ha rivendicato l'attentato.

La polizia brancola nel buio.

Arrisentirci alla prossima (se non mi gambizzano).
Vostro Scimmione

SESSIONI DI ESAME PER DAN

MILANO
29 dicembre 1986
M° FUJIMOTO

Terzo Dan (Sandan)

Edgardo ANDRINI
Daniele GRANONE

Secondo Dan (Nidan)
Massimo CASTELLI

Primo Dan (Shodan)
Franco BALSAMO
Gianfranco BERTI
Fiorenzo VOLPONI



46 Il M° Shirata Rinjiro, 9° Dan.

SESSIONI DI ESAME PER KYU

1986

MASSA 19. IV
M° VERONA

10° kyu: Giacomo BALLE-
RO; 9° kyu: Giada ROSSI-
NI, Daniele SORTINI; 8°
kyu: Emilio ALBERTI, Ni-
cola BELLE, Marco GOR-
ZANELLI; 7° kyu: Alessio
FILIPPI, Barbara GAM-
BACCINI, Fabio GASSA-
NI.

FERRARA 20. IV
M° FUJIMOTO

6°kyu: Davide ALIFFI, Ma-
ria Teresa DI GIOIA, Ren-
zo MINGOZZI, Tonino
PADUA, Andrea PRITO-
NI, Angela ROMANINI,
Cristina ROSSI, Paolo
CECCARELLI, Fausto
BOTTERI, Antenore DAL-
LAGLIO; 5° kyu: Ivan FER-
RANTI, Gianluigi DE LU-
CA, Donatella DIPAOLO,
Paolo FERRARI; 4°kyu:
Michele CONI, Marika
MANTOVANI; 3°kyu: Pie-
rangelo BORTOLAN; 2°
kyu: Francesco FONTE-
BASSO, Fiorenzo MAI-
NARDI, Massimo SCAPO-
LI.

PRAIANO 27. IV
M° HOSOKAWA

7°kyu: Christian GRASSI-
NI; 6°kyu: Giuseppe PAP-
PONE, Roberto PIERNO,
Sergio RUSSO ERMOLLI;
5°kyu: Raffaele CAMP-
NILE, Giuseppe VITTO-
RIA; 4°kyu: Ada BENIN-
CASA; 3°kyu: Salvatore
CERVICATO, Giuseppina
DI GUIDA; 2°kyu: Salvato-
re VISCONTI; 1° kyu: Bea-
trice RISPOLI.

TORINO 4.V
M° FUJIMOTO

6° kyu: Giovanni DE MA-

IO; 5° kyu: Marisa RAI-
NALDI, Riccardo NERVA;
4° kyu: Massimo SCA-
GLIA; 3° kyu: Massimo
TEMPIA BONDA; 2° kyu:
Marco GULMINETTI; 1°
kyu: Francesco LEOTTA.

PIACENZA V
M° FUJIMOTO

6° kyu: Silvia CELLA, Lucio
CLINI; 5° kyu: Antonella
BARLETTA, Giovanni
GERBI, Gianfranco VALLI-
SA; 4° kyu: Cristina CA-
PRA, Paolo PIVA; 3° kyu:
Marco ZAMBINELLI; 2°
kyu: Carlo Umberto BU-
SCONI, Antonio DE MA-
RIA, Daniele FRANZINI,
Elena GIANFORMAG-
GIO, Marco MAZZONI;
1° kyu: Antonio Claude
CASTAGNETTI.

VENTIMIGLIA 11.V
M° HOSOKAWA

6° kyu: Guido BERTOLOTT-
TO; 2° kyu: Giovanni BI-
GHINATI, Enrico BRACA-
LI; 1° kyu: Alfio DELFINO,
Sergio MORONI, Simone
TERRAVECCHIA, Paolo
VIGLIETTI, Francesco BA-
GALÀ, G. Franco MAG-
GIONI.

TORINO 15.V
M° FUJIMOTO

6° kyu: Loredana MILIN-
TENDA, Nadia TOSCA-
NO; 5° kyu: Alberto MAL-
PASSUTO; 4° kyu: Grazia
BERNARDINI, Teresa CA-
RUSO, Luciano MORO.

PIETRASANTA 17/18.V
M° FUJIMOTO

6° kyu: Livio ANGELONI;
5° kyu: Rocco TONACCI;
4° kyu: Iride RAZZUOLI.

BOLZANO 20.V
M° D'ANTONIO

9° kyu: Arianna BADINI,

Alessandra BASSANI, Ro-
berta CONFORTI, Claudia
SUMMA, Silvia SUMMA;
8° kyu: Martin KOFLER, A-
lessandro POLLO, Bernd
ZAGLER, Turi ANDRIOL-
LO; 7° kyu: Gabriele
GNICCHI, Emiliano MER-
LER.

MASSA 22.V
M° VERONA

9° kyu: Daniele VERONA;
8° kyu: Monica BENASSI,
Alessandro FIORENTINI,
Gianni RAPPELLI, Cristia-
no VERONA, Mario FA-
BIANI, Lidia LABBAGI; 7°
kyu: Fredy LABBACI.

NAPOLI 25.V
M° ESPOSITO

4° kyu: Francesco BOCCIA,
Michele GAUDIOSI, Giu-
seppe SACRISTANO; 3°
kyu: Rosalba PELLONE,
Salvatore PELLONE, Aure-
lio ROCCO.

TORINO 25.V
M° TURCO

9° kyu: Valentina BALMA-
MIÓN, Sara PEILA; 8° kyu:
Lorenzo GASPARI; 6° kyu:
Pasquale SANTORO; Fran-
co GHISLANDI.

ROMA 26.V
M° CERNILLI

10° kyu: Andrea CORREN-
TI, Emanuele MODIGLIA-
NI, Luca UNGARO; 9°
kyu: Vladimira ANTONEL-
LI, Simone CAFFARI, Ales-
sandra CAMPOBRIN; 7°
kyu: Paolo IACOVELLI.

ROMA 26.V
M° CHIERCHINI

6° kyu: Marco AQUILANI,
Lidia ARGENTIERI, Massi-
mo BRAMBILLA, Mauro
CASSANELLI, Alberto
CENCI, Vincenzo LETIZIA,
Oscar SIMONCELLI; 5°

kyu: Andrea ILARI, Christian QUARANTELLI, Francesca SILLI; **4° kyu:** Luciano ANTONELLI.

MACERATA 29.V

M° CASCHERA

7° kyu: Marco CAROZZA; **9° kyu:** Massimiliano PIETRONI, Alessandro VERDICCHIO; **8° kyu:** Matteo ANGELETTI; **7° kyu:** Gianni COMPAGNUCCI, Gianluca MERLINI, Francesco PIETRONI; **6° kyu:** Giovanni BORA, Carla TIBERI MASÈ; **5° kyu:** Michela TIBERI MASÈ.

NAPOLI 1.VI

M° PAGANO

6° kyu: Silvio DI LUCREZIA, Andrea MOCERINO, Gabriella VILARDO; **5° kyu:** Vito CAPO, Eliana RECANO, Antonio VOLPE.

REGGIO EMILIA 1.VI

M° FUJIMOTO

6° kyu: Adolfo MORGANTI; **4° kyu:** Gianpaolo FABRI; **2° kyu:** Roberto BIANCHINI, Antonio PAOLUCCI.

ALBENGA 6.VI

M° BENSO

10° kyu: Andrea CAMBARERI, Davide CANOBBIO, Alessandra LAZZARO, Luca LOPARDI, Sara MORCHIO, Marco PESTALARDO, Roberto RONCATO, Paolo VIGNOLA; **9° kyu:** Patrizia AICARDI, Federica AIRALDI, Claudio DELFINO, Maria FURLANI, Erica MARZO, Fabiana PICCOLO, Selene POLLINI, Sara RIVAROLI; **8° kyu:** Stefano AICARDI, Anna BELLANI, Francesco CAMMARA, Luca LIOCE, Raffaele SESOLDI, Viviana ZAMPIERI; **7° kyu:** Giulio FERRUA, Riccardo FURLANI.

BOLZANO 7.VI

M° FUJIMOTO

6° kyu: Iris AMPLAZ, Roberto CORIZZATO, Paola CUZZI, Gilberto MAR-

CHINA, Donatella MAZZEO, Luciano MILITELLO, Daniele MORI, David RUFFINI, Palma TOSI, Reinhard ZUBLASING, Sandra PREMIER; **5° kyu:** Ivan MORETTO, Klaus BRUNNER, Pietro BATTAN; **4° kyu:** Monika GOTZ, Paolo DI BIASI; **3° kyu:** Alfonso CULIN, Paola CARAZZATO, Helmut SCHWARZER; **2° kyu:** Francesco FONTANA, Roberto BREZZAN, Giusy GIUS; **1° kyu:** Claudio SARTI, Fabio BISACCO, Concetta NIFOSÌ.

ASTI 22. VI

M° FUJIMOTO

5° kyu: Mariangela CERATO **4° kyu:** M. Grazia BAGNASCO, Anna ODDENINO, Marco PAIN, Eugenio PRELLE; **3° kyu:** Monica AVIDANO, Federica DI MARINO, Gualtiero GIOVANETTO, Anna Maria SCIARRETTA, Carla VAIRETTO; **2° kyu:** Gianfranco CONTE, Filippo LADISI, Sabatina LIMONGELLI, Giuseppe MARMO, Ivo MONCHETTO, Franco PAVAN, Maura PENOLAZZI, Salvatore TE-

trizia BAGNOZZI, Brigida SORRETTONE; **5° kyu:** Maria SPASARI; **4° kyu:** Michele CAGGIANO, Luigi PANZERA, Corrado VACCA; **3° kyu:** Massimo MILONE.

ROMA 26.VI

M° HOSOKAWA

6° kyu: Maurizio BARCA, Bruno BELLO, Paolo CERVELLI, Giampietro CIPOLLETTI, Tiziana FERRETTI, Gloria GIANANDREA, Gino IACOVONE, Antonio PORFIRIO, Bruno SALSEDO, Evangelia SKAFIDA, Eckart STUMME; **4° kyu:** Laura ALLEGREZZA, Alessandro BARTOCCINI, Francesca BELLINI, Oreste CAFOLLA, Giovanna GUALBERTI, Cesare PORDEROSI; **3° kyu:** Maurizio APREA, Alceo DE SANTIS, Marco FAVARO, Rinaldo RAMOZZI, Davide TATEO.

COVERCIANO 2.VIII

M° HOSOKAWA

5° kyu: Massimo SIANI; **4° kyu:** Adriano OLMELLI, Marisa RAINALDI; **3° kyu:** Daniela BIGHINATI, Giampaolo CENISIO, Ettore CAPUZZO, Felice CAPUANO, Andrea TORELLI, Dionino GIANGRANDE, Salvatore nurra **1° kyu:** Gino AMICONI.

COVERCIANO 9.VIII

M° FUJIMOTO

6° kyu: M. Teresa PIREDDA; **5° kyu:** Paolo BANDI; **2° kyu:** Giovanni MASCIA, Carmine CAPASSO, Antonio LOMONTE; **1° kyu:** Arnaldo BERRETTA, Domenico CASALE, Fabrizio RUTA, Roberto NUOVO, Sandro DI LORETO.

ROMA 2.XI

M° HOSOKAWA

5° kyu: Stefania SOFIA; **4° kyu:** Pier Paolo PILO, Roberto DARELLI, Antonio CARLOMAGNO; **2° kyu:** Giuseppe IMBELLONE; **1° kyu:** Mario TRUFOLO, Giuseppe NEOLA, Damia-



C.B.d.A.

PESARO 15.VI

M° FUJIMOTO

5° kyu: Gianfilippo SERAFIN, Fabio MONGARETTO; **4° kyu:** Beatrice GALLI, Franco RINALDI.

GENOVA 16.VI

M° FABRETTI

6° kyu: Walter ABELMOSCHI.

ROMA 19.VI

M° FABIANI

4° kyu: Giorgio DONATO, Monica DONATO.

IMPERIA 20.VI

M° RAINERI

10° kyu: Roberto MARCIANO, Raffaella SALERNO, Marco TRAPANI.

STA; 1° kyu: Giorgio DI GIORGI, Marguerite JONES, Ruggero SPONZA.

TERAMO 22.VI

M° HOSOKAWA

6° kyu: Mario Italo CROCE, Francesco D'INNOCENZO, Paolo PINNA; **5° kyu:** Christian BONOMO, Orlando NORSCIA, Gino SPOLETINI, Valeria VANNI; **3° kyu:** Gabriele DI GREGORIO, Domenico GIZZONIO, Michele POMANTE, Domenico TINACCI, Franco TRAILANI.

NAPOLI 26.VI

M° ESPOSITO

6° kyu: Gildo CAMMAROTTA, Giovanni FESTA, Francesco ODEVAINE, Pa-

no CIGNI, Mario CASCIOLA.

**S. LUCIA DI CAVA 13.XI
M° AIELLO**

10° kyu: Nicola APICELLA, Vincenzo AUCELLO, Leo DI MARINO, Yuri FERRARA, Massimiliano GERMANO, Giuseppe MANARA.

IMPERIA 13.XI

M° RAINERI
4° kyu: Antonello COLLI.

**ROMA 14.XI
M° CHIERCHINI**

6° kyu: Leonardo ANGELINI, Paolo APOLLONI, Graziano CASTAGNETTA, Giorgio CASTRONUOVO, Fulvio FERRETTI, Laura FALCONI, Stefano GUIDUCCI, Umberto PILUSO, Beatrice PISA, Leonardo SCALVINI, Simonetta SIMONAZZI, Stefano SOFIA.

**PIETRASANTA 23.XI
M° FUJIMOTO**

6° kyu: Giuliano GRAZIU, Annamaria PUCCINI; **5° kyu:** Riccardo AGOSTINI; **1° kyu:** Pierfranco CHIERICI.

**NAPOLI 30.XI
M° HOSOKAWA**

8° kyu: Giuseppe APICELLA, **6° kyu:** Christian GRASSINI, Lucia IMPROTA, Paola CATALDO, Arcangelo SILVESTRO; **5° kyu:** Gaetano PECORIELLO; **4° kyu:** Santolo LAM-



A. TESTORI

BERTI, Alfonso SENATORE; **1° kyu:** Paolo PALUMMO, Giampietro DI GIORGIO, Ambra RIPAMONTI.

**CAGLIARI 8.XII
M° HOSOKAWA**

7° kyu: Francesco PILI, Francesca MOTZO; **6° kyu:** Valentina CONTU, Alessandra LAMONICA, Marcellino MELIS, Riccardo MELIS; **5° kyu:** Silvia AMBU, Davide BELDONI, Gabriele CIREDDU, Marcello ONORATO, Nicola PAU, Annamaria CAMPAGNOLA, Ignazio MELIS, Andrea SOLINAS, Giovanna VIRDIS; **3° kyu:** Nicola TATALO, Stefania TATALO; **2° kyu:** Piernicola VESPRI; **1° kyu:** Mariano ANEDDA, Tonino MEREU

**PALESTRINA 21. XII
M° FABIANI**

6° kyu: Maurizio ALEANDRI, Tiziana FATELLO, Marco NARDI, Massimiliano MONGARDINI.

**ROMA 22.XII
M° CHIERCHINI**

6° kyu: Rita CAMPLONE, Alessandro CIPRIANO, Gianluca CIPRIANO, Irmgard EBERL, Rosa MASCIOPIANTO, Roberta MELARANCE, Francesco RESCIGNANO, Ersilia ROSSI, Guido ROSSI, Novella SPERNACCHI, Francesco SPICAGLIA; **5° kyu:** Elena DE LUCIA, Stefano PONTORVI, Antonio PORFIRIO.

Aikido ISSN/0392-5633
Anno XVII-N. 1-Aprile 1987
Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 14332 del 29.1.1972
Direzione: Roma 00185 - Via Eleniana 2 - tel. 06/7573512
Redazione: Casella Postale 4202 00182 RM Appio
Fotocomposizione: Fotoincisioni Bassoli - Via Porpora 109 - 20131 Milano
Stampa: Grafiche Porpora - Via Porpora 124 - 20131 Milano
Abbonamenti: Lire 10000 annuali (2 numeri) sul C/C 15781008 intestato ad Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese. Indicare in causale: "Socio Culturale-Anno Accademico 1986/87". Non è possibile ricevere numeri arretrati. Manoscritti, fotografie e disegni inviati in redazione, anche se non pubblicati, non verranno restituiti. La redazione riserva al suo insindacabile giudizio la possibilità di intervenire sui testi pervenuti, fatto salvo il senso degli stessi. È assolutamente vietata ogni riproduzione non autorizzata di articoli, fotografie e disegni.

*KINORENMA
20-25 Luglio 1987
Roma - Dojo Centrale*



P. B.

*COVERCIANO
27 Luglio-1 Agosto
3-8 Agosto 1987
Firenze - Centro Tecnico F.I.G.C.*

